

la rete

Cesano Maderno - **Informatore Unità Pastorale SS. Trinità**

In questo numero

Prime comunioni	3
Lettera Arcivescovo	6
Don Claudio ci dice...	8
Pastorale Giovanile	10
Luca Moscatelli	16
i fratelli Anzani sulle DAT	18
i Maristi in festa	22
Corale S. Maria	28
Sempreverdi	29
Nonna Laura	30

ANTEPRIMA FOTO

4 particolari di foto
che troverai all'interno



Scriveteci!

> Il prossimo numero uscirà il
17 giugno.

Inviare le vostre foto o i vostri
articoli **entro il 7 giugno**.

(per favore, non scrivete più di 3.000
battute, pari a circa 35 righe).

Scriveteci a:
larete.redazione@gmail.com

la parola del parroco



TRE SEMPLICI PAROLE

a cura di
Don Romeo

Mercoledì 19 aprile c'è stato l'ultimo atto della Visita Pastorale iniziata il 19 gennaio 2016 con l'incontro dell'Arcivescovo alle parrocchie del nostro decanato, nella chiesa di Meda.

L'Arcivescovo l'ha voluta come una visita "dal basso", chiedendo prima di tutto alle comunità stesse di essere loro a "visitare" il cammino che stavano compiendo avendo come riferimento le priorità indicate nei piani pastorali che in questi anni ci ha offerto. È stato un lavoro indubbiamente arricchente per le nostre comunità. Don Patrizio, Vicario dell'Arcivescovo per la nostra zona, ci ha incontrati più volte per ascoltarci, aiutarci in questa lettura, portare in modo più diretto la parola dell'Arcivescovo.

Lo scorso gennaio abbiamo conse-

gnato all'Arcivescovo quello che ci è parso il passo più urgente da compiere da parte della nostra comunità e del quale già abbiamo parlato: curare un percorso che ci aiuti come adulti ad essere comunità che educa (con particolare riferimento a chi in diversi ambiti mette più direttamente tempo ed energie a servizio della comunità parrocchiale e dei ragazzi).

Una priorità che dobbiamo avere sempre presente e nei confronti della quale non dobbiamo abbassare la guardia. Un respiro nuovo, positivo, quest'anno c'è stato, però indubbiamente ci sono state anche occasioni "lasciate a metà".

Il 19 aprile, come abbiamo detto, per le parrocchie del nostro decanato c'è stata la chiusura di questo percorso della Visita Pastorale. Con una novità.

>>>

Solitamente le Visite Pastorali si concludevano con un "decreto" dell'Arcivescovo, sintetico di quanto aveva visto, nel quale venivano date indicazioni per il proseguo del cammino.

Quest'anno il documento conclusivo non è stato un "decreto" ma una "lettera". Il riferimento è stato quanto avvenuto nella prima "visita pastorale" della quale si ha memoria: quella compiuta da Barnaba a nome degli apostoli presso la comunità cristiana di Antiochia. Una visita narrata nel libro degli Atti degli Apostoli (At 11,19-26).

Allo stile di quella visita l'Arcivescovo ha voluto riferirsi. Là si dice che quando Barnaba arrivò "vide la grazia di Dio, si rallegrò, ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore".

Così anche il nostro Arcivescovo, dopo aver ascoltato le nostre parrocchie, si è sentito anzitutto di incoraggiarci riconoscendo che la grazia del Signore già agisce. Di incoraggiarci su quel passo che anche noi abbiamo individuato e di indicarci altre priorità cui prestare attenzione, non solo alla nostra comunità, ma anche per tante altre comunità che ha incontrato:

- Curare il rapporto con il Signore e aiutare le persone a vivere questo rapporto, a partire dall'Eucaristia domenicale, fonte e vertice della vita cristiana. Su questo percepiamo tutti quanta strada abbiamo ancora da percorrere;
- Aiutare le persone, e particolarmente i giovani, a riscoprire la dimensione vocazionale della vita. Che ciascuno in qualche modo, leggendo la propria storia possa dire quello che Gesù un giorno, in un momento difficile, ha detto di sé: "Per questo sono venuto" (cfr Gv 12,27 e 18,37). Significa sentirsi amati per quello che si è, meno soli, chiamati a qualcosa di grande. Aiuta. Anche se tutti comprendiamo da un lato quanto è affascinante questa prospettiva, ma dall'altro come non è semplice trovare un contesto per il quale una persona sia portata a leggere e realizzare la propria vita così.
- sentirsi "fratelli e sorelle" con ogni uomo e donna, coltivare il desiderio e il bisogno di camminare assieme nella famiglia umana portando la fede, speranza e carità che il Signore ha fatto nascere in ciascuno di noi.

don Romeo

NUMERI UTILI Unità Pastorale SS. Trinità

Binzago - S. Eurosia - Sacra Famiglia

B.V. IMMACOLATA - BINZAGO

P.zza don A. Borghi 5
tel. 0362.541594
mail: binzago@chiesadimilano.it

S. EUROSIA

Via S.Eurosia 1
tel. 0362.503431
mail: cascinaagaeta@chiesadimilano.it

SACRA FAMIGLIA

P.zza don Masetti 5
tel. 0362.549441
mail: parracrafamiglia@alice.it

don Romeo Cazzaniga parroco

P.zza don Borghi 5
cell. 339.4806169
mail: romeocazzaniga@gmail.com

don Sergio Massironi

Via Valmalenco 1
cell. 338.1634780
mail: donsergio2002@gmail.com

don Claudio Perfetti

via Manzoni 23
cell. 349.8455677
mail: perfetti.donclaudio@libero.it

Katia Berghella - Ausiliaria diocesana
via S. Eurosia 1
cell. 347.4955184
katia.berghella@ausiliariediocesane.it

Scuola Primaria M. Ausiliatrice

Via Immacolata 2
tel. 0362.501809
mail: ausiliatrice@binzago.it

Scuola dell'Infanzia Sant'Anna

Via Immacolata 2 / Via Campania 19
tel. 0362.502902
mail: santanna@binzago.it

Scuola dell'Infanzia S. Eurosia

Via S. Luigi 1
tel. 0362.501315
mail: materna.eurosia@tiscali.it

Periodico di informazione
delle Parrocchie di Cesano Maderno

• B.V. Immacolata
• Sant'Eurosia
• Sacra Famiglia

Registrato presso il Tribunale di Monza
al N. 22/2012 del 10/12/2012.
mail: larete.redazione@gmail.com

Editore

Parrocchia B.V. Immacolata
P.zza don Antonio Borghi 5
20811 Cesano Maderno (MB)
Parroco don Romeo Cazzaniga

Direttrice Responsabile

Silvia Zardoni

Redazione

don Romeo Cazzaniga, Chiara Nicolodi, Chiara Scotton, Donatella De Bonis, Elisabetta Longoni, Lara Borgonovo, Laura Tagliabue, Letizia Motta, Loretta Borgonovo, Luca Perego, Maria Grazia Marella, Marta Fantoni, Misia Di Gregorio, Stefano De Iaco, Vanda Ferla.

Stampa

Tipografia Camisasca Snc - 20813 Bovisio Masciago (MB)

LE PRIME COMUNIONI DI MAGGIO

I nomi dei bambini che riceveranno la Prima Comunione.
Galli Lorenzo della Sacra Famiglia riceverà anche il Battesimo.

Binzago
14 maggio ore 10.30

Arosio Alessandra
Ballarini Maria Chiara
Beretta Alice
Bizzozero Agostino Maria
Braga Elisa
Corallo Nicole
Costantini Arianna
Facchetti Brigitta
Girola Alessandro
Granelli Luca
Longoni Giuliana
Macchiorlatti Vignat Simone
Macheda Edoardo
Maggioni Christian
Mancuso Simone
Milo Rachele
Minacapelli Alessia
Norrito Alessandro
Sava Andrea
Valaderio Marco

Binzago
21 maggio ore 10,30

Attanasio Angela
Biasin Giorgia
Bonet Leonardo
Co' Simone
Copreni Giovanni
Cozzi Camilla
De Iaco Sofia Margherita
Di Leo Chiara
Guarnaccia Giulia
Lombardi Giuseppe Pio
Mejia Fuentes Stefano Fermin
Melotto Emma
Morano Giulia
Paleari Matteo
Picceri Filippo
Pirovano Simone
Portulano Alejandro
Romanò Alberto
Rosato Manuel
Santambrogio Alice Maria
Terragni Paolo
Toledo Guerrero Valeria Aracely

S. Eurosia
14 maggio ore 11.00

Bianchi Aurora
Busnelli Chiara
Carchivi Giorgia
Casirago Martina
Cella Alessia
Cerliani Giulia
Checchetto Mattia
Checchi Melissa
Ciprietti Kristel
Corbetta Teresa
Corbetta Valentina
Cotrone Luca
Dettoni Aurora Maria
Di Scola Simone
Erba Mattia
Falvo Chiara
Frigerio Alessia
Longoni Daniele
Maffezzoni Lorenzo
Maggioni Dennis
Mastroeni Samuel
Pasini Federico
Piro Giada
Rigamonti Matteo
Romanò Federico
Romanò Marta
Romanò Noemi
Tagliabue Brigitta
Terraneo Teresa
Terruzzi Riboldi Sara
Visentin Rhyan
Zadija Brendon

Sacra Famiglia
21 maggio ore 11.00

Barbuto Andrea
Barison Benedetta
Brao Alessandro
Cherchi Sofia
Cianci Morgan
Cirillo Federico
Colombo Andrea
Coatti Christian
Galli Lorenzo
Lavizzari Elettra
Longoni Matteo
Mornata Matteo
Nozza Andrea Giuseppe
Orlando Christian
Paganelli Chiara
Palma Mattia
Pepe Ignazio Lorens
Pezzoni Martina Nicoletta
Piovan Emanuele
Ponti Cristiano
Pozza Alessandro
Proserpio Mattia
Renesto Alice
Ricotti Michael Thomas
Rigamonti Alessia
Rossi Giovanni
Tagliabue Giulia
Tremolada Dario
Zanon Gabriele



DALLA MANNA NEL DESERTO AL...POP-CORN

Un viaggio nella Bibbia per prepararsi alla Prima Comunione

di Riccardo Motta

Domenica 7 maggio 2017 i ragazzi di quarta elementare delle parrocchie dell'Unità Pastorale S.S. Trinità si sono ritrovati all'oratorio della Sacra Famiglia per vivere una mattinata di ritiro in vista della prima Santa Comunione. Radunati nella sala vicino al bar hanno fatto un singolare e simbolico viaggio nel tempo, grazie a speciali passaporti di 4 diversi colori: dapprima si sono avventurati nell'epoca di Mosè e di Aronne durante l'esodo nel deserto, dove hanno assistito al miracolo della manna, preludio di una manna più grande ed eterna, simbolo dell'Eucaristia che il cristiano riceve ogni domenica, drammatizzato da noi catechisti.

Gli "attori" hanno riportato il brano in una forma più semplificata e, se hanno difettato nel talento recitativo, non è mancata certo la loro passione, anche grazie ad una manna trasformata in meno "duraturi", ma senz'altro più gustosi, pop-corn. In seguito i bambini, sono stati condotti proprio al tempo di Gesù il quale, grazie ad un ragazzo che donò il pane per il miracolo, sfamò una moltitudine di persone. Ciò ha fatto capire che, se per l'ebreo Dio compì il miracolo dal nulla, al cristiano ora è chiesto, in virtù del maggiore insegnamento, il dono della condivisione, come è stato fatto dai ragazzi

scrivendo un augurio su un foglietto da scambiare con i propri compagni. Spostandosi nel tendone dell'oratorio i ragazzi hanno intrapreso un breve gioco a squadre prima di ritornare ai giorni nostri dove in un video l'allora Papa Benedetto XVI rispondeva alle apparentemente semplici domande di alcuni ragazzi.

Per ogni esperienza spazio-temporale è stata imparata una parola in varie lingue: per la prima esperienza "man-hu", la manna ebraica, per la seconda "kairè", il "rallègrati!" dei greci, usato dall'angelo Gabriele nei confronti della vergine Maria arrivando in tempo per la parola di Dio, poi "gratia", il grazie latino nonché lode a Dio. Infine, nelle prossime domeniche i ragazzi impareranno il dono dell'Eucaristia.

Il ritiro si è felicemente concluso con la S. Messa, centro della vita di ogni cristiano, con l'Eucaristia di cui Papa Giovanni II disse: "L'Eucaristia è istituita perché diventiamo fratelli; viene celebrata perché, da estranei ed indifferenti gli uni gli altri, diventiamo uniti, uguali ed amici; è data perché, da massa apatica e tra sé divisa, se non avversaria, diventiamo un popolo che ha un cuor solo ed un'anima sola."

Che possa essere così, Si velit, gratiam Dei.



Sopra: riflessione insieme su cosa vuol dire ricevere la Comunione oggi.



Sopra a sinistra. La drammatizzazione del passo dell'Esodo in cui la Manna discende dal cielo sugli Israeliti.

A sinistra. Gioco sotto al tendone: anche noi come le prime Comunità cristiane collaboriamo insieme.



I bambini mostrano il "Passaporto speciale" sul quale, durante la mattinata, hanno raccolto le parole chiave della vita cristiana. Un viaggio nel tempo e nello spazio che è stato portato anche come dono all'offeritorio della S. Messa.

Mimma

Accompagniamo con gioia i nostri ragazzi in questo cammino di fede, nel quale ricevono il corpo e il sangue di Gesù.

Lasciamoci sorprendere dallo stato di grazia dei nostri figli con uno sguardo attento e aperto all'amore ma soprattutto con un atteggiamento umile e autentico verso un cammino che coinvolge anche noi genitori!

Cristina

Ringrazio di cuore chi ci guida e accompagna con entusiasmo e gioia in questo cammino. Spero che la luce che illumina gli occhi e l'emozione che riempie i cuori di questi bambini possano essere una fonte inesauribile di speranza e di fede per loro e per tutti noi!

Paola

In questo cammino di preparazione dei nostri figli al sacramento dell'Eucarestia abbiamo condiviso con loro la gioia e l'attesa di un incontro speciale ed unico. Un sentito ringraziamento alle catechiste e al parroco che aiutano i nostri bambini a riconoscere Gesù come il più grande loro Amico.

Laura

Prego perché mio figlio e gli altri bambini abbiano sempre gli occhi e il cuore pronti, come i due discepoli di Emmaus, a riconoscere Gesù nel loro cammino.

Rosy

I nostri figli, in questo cammino di fede, hanno imparato a conoscere meglio Gesù. Adesso sono pronti a riceverlo nel loro cuore. Mi auguro che questo momento di gioia e di condivisione del corpo di Cristo con la comunità non si limiti al periodo dell'infanzia ma li accompagni per tutta la vita.

Chiara

Come i discepoli di Emmaus che tornano a Gerusalemme per condividere la loro gioia con la comunità, anche noi abbiamo bisogno di condividere questa esperienza con gli altri. Non possiamo viverla da soli!



ARCIDIOCESI DI MILANO

Curia Arcivescovile

IL VICARIO GENERALE

Ai fedeli della Unità pastorale
SS. Trinità
di S. Eurosia, BV Immacolata, Sacra Famiglia
CESANO MADERNO

Carissimi,

siate benedetti nel nome del Signore! Vi porto la benedizione, il saluto, l'apprezzamento e l'incoraggiamento del Cardinale Arcivescovo che rappresento in questa fase conclusiva della Visita Pastorale.

La vostra comunità vive dentro la Chiesa Ambrosiana e nella comunione della Chiesa Cattolica, continuando nel vostro territorio la missione che il Signore risorto ha affidato ai suoi discepoli. Nel contesto particolare di questo cambiamento d'epoca che stiamo vivendo nella gioia dello Spirito, sotto la guida di Papa Francesco, accogliendo le indicazioni del Cardinale Arcivescovo, siamo chiamati ad accogliere con gratitudine la grazia della comunione che ci raduna e ad esprimerla in una coralità sinfonica che condivide alcune priorità e si decide per un passo da compiere.

Quanto alle **priorità da condividere** è opportuno esplicitare alcuni tratti della proposta pastorale che sono irrinunciabili.

La comunità dei discepoli del Signore vive del rapporto con il Signore. Si potrebbe dire che è una comunità che nasce dall'Eucaristia e che vive un clima di preghiera fedele e fiduciosa, nella persuasione che senza il Signore non possiamo fare nulla.

La priorità deve essere quindi la cura per la celebrazione della Messa domenicale: deve essere un appuntamento desiderato, preparato, celebrato con gioia e dignità: quindi è necessario che ci sia un gruppo liturgico che anima la liturgia, un'educazione al canto liturgico, una formazione dei ministranti e di tutti coloro che prestano in servizio nella celebrazione.

Deve essere favorita anche la preghiera feriale, promuovendo la partecipazione alla messa, la preghiera della liturgia delle ore, l'adorazione eucaristica la preghiera del rosario, le devozioni popolari. Le pubblicazioni proposte dalla Diocesi (La Tenda, la Diurna Laus per esempio) offrono un aiuto prezioso per vivere quotidianamente la preghiera liturgica. È poi opportuno che la chiesa sia aperta, per quanto possibile. E' necessario che la comunità esprima persone volontarie affidabili e convinte per tenere aperta la chiesa, per animare la preghiera della comunità anche in assenza del prete (per esempio rinnovando il gruppo dell'Apostolato della preghiera).

La comunità dei discepoli del Signore è il contesto in cui ciascuno riconosce che la sua vita è una grazia, una vocazione, una missione. Ogni proposta pastorale deve avere come obiettivo l'aiuto perché ciascuno trovi la sua vocazione e la viva nelle forme che lo Spirito suggerisce, quindi nella pluralità delle forme associative e dei percorsi personali. In particolare la pastorale giovanile deve essere scuola di preghiera e percorso vocazionale. La scelta dei diversi stati di vita deve essere accompagnato con sapienza e autorevolezza dagli adulti della comunità così da favorire le decisioni definitive per la vita matrimoniale o le forme di speciale consacrazione. La comunità degli adulti infatti deve pensarsi come *comunità educante*.

La comunità dei discepoli del Signore è presente nel contesto in cui vive come *il sale della terra, la luce del mondo, il lievito che fa fermentare tutta la pasta*. Nella complessità del nostro tempo coloro che condividono la mentalità e i sentimenti di Cristo hanno la responsabilità di testimoniare come la fede diventi cultura, proponga una vita buona, desiderabile per tutti, promettente per il futuro del paese e dell'Europa. Nella conversazione quotidiana, nell'uso saggio degli strumenti di comunicazione della comunità (stampa parrocchiale, buona stampa, specie Avvenire, Il Segno, centri culturali, sale della comunità, social, ecc.) i discepoli del Signore condividono, argomentano, approfondiscono quella visione dell'uomo e della donna, del mondo e della vita che si ispira al Vangelo, che si lascia istruire dal magistero della Chiesa e dalla ricerca personale.

Quanto al passo da compiere individuato durante le fasi precedenti della visita pastorale, è fatto proprio dal Cardinale Arcivescovo e raccomandato in questi termini

È prioritario un passo che favorisca la crescita degli adulti che in diversi modi collaborano con l'attività parrocchiale. Questo percorso, oltre ad arricchire il cammino di fede di ciascuno, ha come obiettivo quello di aiutare a crescere nel proprio servizio come comunità, favorendo una conoscenza reciproca, un dialogo, una condivisione di passi e mete educative, verificando e purificando le motivazioni che fanno da presupposto a questo servizio. Insomma è necessario che la Comunità educante sia visibile e operante.

Per dare consistenza a questo proposito è necessario costruire un percorso che comprenda innanzitutto la valorizzazione di momenti forti che i calendari liturgico e parrocchiale già offrono (come le Giornate Eucaristiche, i venerdì di quaresima, la settimana santa, le feste patronali) integrando poi con proposte più mirate. Il confronto su quello che Gesù ha fatto per educare Pietro ad essere suo discepolo ha evidenziato ancor di più la necessità di questo cammino e il beneficio che ne deriva, sia a chi si lascia coinvolgere che alla comunità come tale.

Il 7° anno del cammino dell'Unità Pastorale si può vivere bene come "anno sabbatico", un anno di riposo lasciato alla terra perché produca il suo frutto: il Signore sta operando e farà sì che questo tessuto per sua grazia porterà frutti buoni che alimenteranno con nuova energia il cammino avviato.

Incarico il consiglio pastorale di riprendere e attuare le indicazioni di questa lettera e di verificarne puntualmente l'attuazione con scadenza annuale [nella prima settimana di quaresima degli anni a venire]. Accompagno il cammino di tutti con ogni benedizione e invoco ogni grazia per intercessione dei santi Ambrogio e Carlo, dei santi patroni della parrocchia/comunità pastorale.

IL VICARIO GENERALE


(+Mario Delpini)

Milano, 19 aprile 2017.

«MA DOPO 6 MESI DI PRESENZA QUA, CHE IMPRESSIONE HAI DELLA COMUNITÀ?»



Qualche serio spunto di riflessione per il nostro modo di essere comunità cristiana

di don Claudio

Il file di questo articolo per elaborare una risposta da tempo è costantemente aperto sul mio PC: un'energica scrollatina sulla sedia e mi costringo finalmente ad elaborarlo, salvarlo e inviarlo.

Inizio "con leggerezza", riportando quanto tempo fa un fedele forse non molto fedele (non sarà difficile individuare se di Binzago, della Sacra Famiglia o di S. Eurosia) mi ha raccontato; per altro non si trattava di un "baùscione" difensore di chissà quali ipotetici meriti della sua parrocchia, ma di un burlone che riportava qualcosa di sentito da altri: "La famiglia è sacra; ma la Sacra non è la mia famiglia. Bisogna sempre mettere fieno in cascina; per dargli fuoco".

E questo mi ha fatto venire in mente quanto mi è capitato di leggere in un luogo insospettabile, come l'angolo dei chierichetti nella sacristia di Binzago: "Binzago e Cesano, due cose diverse"! Per par condicio ho cercato allora di elaborare un altro slogan, riuscendo a produrre al momento qualcosa di non molto efficace: Binzago e Cesano due cose diverse! Ma se tifi solo per Binzago non sei un gran mago! Due cose diverse...; quanto tempo e parole inutili si son perse!!! Se al riguardo qualcuno ha maggiore fantasia e riesce ad elaborare qualcosa di più efficace mi faccia sapere!

Naturalmente si tratta di facezie, di dire per dire, senza malizia, senza cattiveria. Però... Però qualcosa c'è sotto davvero. E quando ho cominciato ad "usmarlo" o a sentire qualche recriminazione per quando viene data diversa attenzione alle diverse parrocchie, ma soprattutto quando ho sentito esprimere nostalgia per i bei tempi del passato, e ho sentito raccontare di quelli che hanno preso distanza perché delusi, ... quello che ho sentito prendere forma nella mia mente è stato: ⁽¹⁾, si ricomincia da capo anche qui! Ancora una volta! Che rottura di ⁽²⁾!!! Non ne posso più!

A suo tempo e a mio modo - e senza esagerazioni - sono stato artefice in passato di iniziative coinvolgenti, capaci di raccogliere consensi, di creare movimento di gente, aggregazione, partecipazione: ci tenevo a

“

Non è difficile creare movimento; è invece molto difficile dargli un'anima, fare in modo che l'aggregazione non sia fine a se stessa.

fare grandi numeri all'oratorio estivo, a dover selezionare case di vacanza piuttosto grandi per poter accogliere tutti gli iscritti. Ma è qualcosa di cui a distanza di tempo mi sono pentito, perché tutto sommato non è difficile creare movimento; è molto difficile invece dargli un'anima, fare in modo che l'aggregazione non sia fine a se stessa. Una volta mi affascinavano quelli che dicono che "tutto va bene quando si tengono i ragazzi lontano dalla strada"; ora non penso più così, e mi rammarico del tempo e delle risorse perse per cose inutili, senz'anima. Mi piacerebbe intervistare i giovani di un carcere minorile e verificare quanti di loro non hanno fatto attività sportiva: probabilmente un'esigua minoranza. Eppure,

nelle comunità parrocchiali continuiamo a sentirci rimproverare che non siamo capaci di proporre quello che è importante, quello che attrae i giovani e la gente, che diventa poi occasione di una parola in più. Bisogna fare le discoteche cattoliche, bisogna adeguarsi allo stile dei giovani e della vita di oggi... Peccato che chi ha ceduto alle lusinghe di scimmiettare le "cose del mondo", dopo un inizio scoppiettante, ha tirato i remi in barca. Sinceramente non ci credo più e non ho più la forza di ricominciare sempre da capo a discutere con chi ritiene di saperla lunga e soprattutto si lagna sempre; continui pure a farlo, ma io non voglio più sopportare in un silenzio fintamente gentile. Del resto, cosa hanno lasciato i tempi gloriosi di un recente passato? Quelli che sono stati giovani ben coinvolti nelle parrocchie oggi sono gli adulti che dicono che bisogna sparare agli immigrati per fermare l'invasione. Sono quelli che hanno scarso senso civico, che non scelgono più un impegno associativo, che faticano ad esprimersi in un'esperienza di volontariato nel sociale perché troppo presi dal lavoro e dal distrarsi dal lavoro a fine settimana. Cosa ne è stato dei bei tempi gloriosi delle nostre comunità?

Mi è capitato qualche anno fa, in occasione di una festa dell'oratorio, di esprimermi così: ci sono diversi modi per giudicare se un oratorio funziona o no. Si può guardare al numero degli iscritti alle iniziative.. si può verificare a quanto ammonta l'incasso del bar.... lo preferisco vedere come viene tenuto pulito il gabinetto. Se è pulito vuol dire che c'è ancora chi si dà

da fare in modo autentico e credibile, senza annegare nessuno in discorsi e parole inutili, ma rimboccandosi le maniche.

Pochi giorni fa per mano del Vicario Generale (mons. Mario Delpini) l'Arcivescovo Angelo Scola ha consegnato anche alle nostre parrocchie una lettera con le sue indicazioni a conclusione della visita pastorale che ha effettuato in tutta la Diocesi. Molti rimarranno delusi dalla lettura delle consegne affidateci; non sono quelle che ci piacerebbe sentire. Perché poco ci interessa sentirci raccomandare la comunione, la centralità dell'Eucaristia, la preghiera, la missionarietà, l'essere lievito, testimoniare la possibilità di una vita buona...

Si ricomincia da capo anche qui! Non ci si deve illudere che altrove non ci siano le stesse fatiche, le stesse lamentele, gli stessi scontri. Grazie a Dio non mancano le cose belle; soprattutto non mancano quelli che si vogliono veramente bene, e quelli che vogliono veramente bene al Signore. Saranno pochi, non ci sarà il clamore dei tempi gloriosi, ma forse si sarà un po' più

“secondo il Vangelo”.

Speriamo che la “Comunità educante” - che qui ha assunto la fisionomia dell'insieme di tutte le persone che si danno da fare, dall'educativo al servizio pratico - abbia il coraggio di incontrarsi, impari a farlo e a conoscersi veramente, e a stimarsi, a volersi bene, a costruire il presente senza frenanti nostalgie del passato. Possibilmente senza che siano i lutti o momenti tragici a farci incontrare.

Personalmente sogno il giorno in cui a un'Eucaristia ci siano tutti i catechisti, tutti i consiglieri dei consigli pastorali, tutti gli animatori, tutti quelli che svolgono un servizio. Non mi è mai riuscito di vederlo in nessuna comunità della mia storia passata. Non dispero che un giorno possa accadere.

(1) Porca pepa purisna

(2) scatole



Per i 63 anni di don Romeo, torte e musica (grazie al nostro **don Claudio** con la sua immancabile chitarra). A catechismo, ha ricevuto pure una splendida torta “trabocchetto”, sembrava vera e invece era piena di caramelle!

Il parrochiani gli hanno regalato un GPS per bici da corsa, così può monitorare i suoi progressi (o regressi). Inoltre, gli è stata consegnata una busta con 220 €.



Il 22 aprile, don Romeo ha compiuto 63 anni e... gliel'abbiamo suonate!

SOTTO LO STESSO TETTO

Esperienza durante la Settimana Santa dei 18enni e giovani

Questo era l'invito di don Sergio:

Il cristianesimo o abbatte i muri o perde sapore e verità. Da alcuni anni abbiamo deciso di mettere tutto in comune almeno nei giorni di Pasqua. È simbolo della volontà di ricominciare insieme, l'uno dall'altro, senza stancarci. Le imperfezioni della comunità non devono impressionarci. Sono solo riflesso dei nostri limiti, che invece di allontanarci possono avvicinarci: in essi Dio lavora. La settimana santa dimostra che la Chiesa è nata così. Questo è un invito: non al club dei perfetti, ma alla fraternità dei peccatori perdonati. Pellegrini, ciascuno col suo viaggio, sosteremo a Seveso dal 8 al 16 aprile prossimi. Puoi aderire, se hai almeno 17 anni! Avremo una cassa comune dove ognuno contribuirà secondo le sue possibilità.



.. come hanno risposto i nostri ragazzi a questo invito? Ecco alcune loro testimonianze

Federica Malgrati

“La felicità è reale solo quando è condivisa” (Into the wild).

La felicità che si è respirata alla convivenza è un felicità più che reale, è una felicità forte e diffusa, che ti avvolge senza lasciare possibilità di scampo. Aver tante persone attorno a noi non è stata solo un'opportunità per migliorarci e per cambiare il proprio modo di vedere le cose, ma per donarci a vicenda una settimana di felicità gratuita che si è manifestata nei sorrisi, negli sguardi e negli incontri. Avere persone attorno a noi è una ricchezza che possiamo cogliere solo nel momento in cui la proviamo. Condividere è dare del proprio agli altri e dopo questa settimana si torna a casa con 60 sfumature di colore in più nel cuore.

Sara Motta

Sabato 8 aprile, la prima sera della Vita comune, siamo andati tutti a Milano, in duomo, per la Traditio Sym-

boli, una veglia di preghiera durante la quale l'arcivescovo consegna il Credo ai catecumeni e a tutti i giovani della diocesi.

Enzo ci ha preparati a questo momento ricordandoci che la recita del Credo, che spesso ripetiamo insieme meccanicamente durante la messa, non è una cosa da poco: è una dichiarazione d'amore. “Chi non ha in mente quanta tensione, quanta carica del cuore si prova, quando dichiariamo di amare qualcuno o qualcuna? Ecco, pensate come sarebbe ricordarsi di cosa significa questo gesto, e viverlo, quindi, con un'affezione profonda e sentita, come un ti amo sempre nuovo e vero, parole per le quali il cuore trema, sembra scoppiare.”

Le parole chiare di Enzo ci hanno quindi accompagnato nei vari momenti della veglia in duomo, bellissimo nella notte, grazie al nuovo sistema di illuminazione che ne esalta la magnifica opera architettonica.

La meditazione della veglia era dedicata al desiderio di



comunione di vita con Gesù, una comunione che deve poter trasparire dall'unità pluriforme della Chiesa.

“Se sei qui stasera è perché ti sei reso conto che c'è Uno che si prende cura di te quotidianamente. C'è Uno che si prende cura di noi per aiutarci a prenderci cura reciprocamente gli uni degli altri, perché la nostra comunione di vita sia segno evidente, convincente.

Sei disposto a dare volto all'unità della Chiesa? Sei disposto a stimare l'altro nella sua appartenenza ecclesiale, qualsiasi sia il suo stile di vita?”

Con queste parole l'arcivescovo ci ha provocato e ricordato il richiamo e la richiesta del nostro Papa Francesco: “Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: da questo sapranno che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri (Gv 13,35). È quello che ha chiesto con intensa preghiera Gesù al Padre: Siano una sola cosa...in noi...perché il mondo creda. (Gv 17,21). Attenzione alla tentazione dell'invidia! Chiediamo la grazia di rallegrarci dei frutti degli altri, che sono di tutti.”

La veglia è stata dominata da un grande silenzio attento, che diceva che, davvero, tutti quei giovani che avevamo intorno non erano lì per caso, ma, proprio come noi, per un incontro con quell'Uno che misteriosamente ci ha presi tutti e che, ancora più stranamente, ci tiene insieme, con tutte le differenze che ci caratterizzano, proprio tutte quante.

Nei giorni seguenti la Settimana Santa in vita comune è stata, in effetti, un miracolo commovente di comunione, in cui il prendersi cura dell'altro è diventato, per qualche momento, più importante del prendersi cura di

sé. Chiediamo di custodire e coltivare sempre la bellezza sperimentata di questa comunione in Gesù.

Andrea Zardoni

Il letto esercita sempre una dolce attrattiva. Specie alle 6.15 del mattino, quando sei andato a dormire all'una. Specie se non devi andare al lavoro ed hai una giornata libera. Eppure, per 8 giorni, quella bellissima attrazione l'ho facilmente scartata all'idea di alzarmi e dare il buongiorno a tutte le fantastiche persone con le quali ho condiviso la Vita Comune e recitare le Lodi mattutine alle 6.30 insieme. Nemmeno dopo ci volevo tornare: il desiderio di fare colazione insieme e raccontarci cosa avremmo fatto durante la giornata era troppo forte, e farlo era ancora più bello. Ecco perché per me la convivenza è gioia vera: anche i piccoli gesti della routine hanno un significato più vero e profondo.

Leda Fumagalli

L'esigenza di stare assieme forse è la cosa che mi è piaciuta di più. Il valore di una qualsiasi famiglia è proprio questo: l'unione, la ricerca di creare legami. Alcune sere durante la settimana ho avuto questa esigenza di stare sveglia. La stanchezza all'improvviso se ne andava e si sostituiva con la voglia di parlare, conoscere meglio gli altri, cantare assieme, studiare e soprattutto giocare. Questi sono stati i momenti più belli, in cui mi sentivo parte di una vera famiglia e ho riscoperto il piacere di stare con le persone, stringere rapporti con loro, anche con chi non avevo mai visto. Questa esperienza mi ha arricchito e mi ha fatto sentire a mio agio perché tutti mi hanno chiamato per nome, mi riconoscevano, mi hanno conosciuta un po' più a fondo e ho rafforzato ancora di più il rapporto che avevo con i miei amici.

Ruggero Borgonovo

La mia riflessione sulla convivenza vuole sottolineare l'importanza degli adulti che ci sono stati vicini in quei giorni. Sono l'esempio lampante di una saggezza senza tempo ma costruita con il passare degli anni, con l'arrivo di figli, con le loro scelte, la loro vocazione. Sì, quella vocazione che ti fa sentire vivo, che ti riempie la vita, quella consapevolezza che uno sguardo può far sì che nasca un legame di fiducia granitica. E poi è sempre utile "condividere" con persone di età diverse. Grazie in particolare al diacono svizzero Enzo: "Chi sa ascoltare ha sempre qualcosa da dire di utile". Grazie a tutti gli adulti che hanno lasciato le loro case per esserci vicini!

Vittoria Tonetti

LA TESTIMONIANZA DEL PASTORE RIFORMATO PETER DETTWILER: CAPIRE MEGLIO SE STESSI PER LA PRESENZA DELL'ALTRO

Un contesto familiare, una fede giovane, ma affatto acerba, una curiosità vivace, accolgono, una sera di aprile, un ospite deciso a smuovere gli animi: alla porta di Casa bussa il pastore protestante Peter Dettwiler. Pochi elementi essenziali perché subito nasca terreno fertile per un Incontro. Possiamo ben dirlo: abbiamo vissuto l'opportunità concreta di un dialogo reale, vero; abbiamo sperimentato un confronto in cui dare a se stessi e all'altro l'occasione di conoscersi e accogliersi vicendevolmente; un incontro in cui il riconoscimento della diversità, a tratti marcata a tratti labile, non accende individualismo, chiusura e scontro, bensì diviene motore di nuova ricerca, comprensione e consapevolezza di sé. A conoscenza di un Altro si pregnante di Spirito, provocante nella sua ricchezza di fede, la sfida è abitare e vivere pienamente e in profondità il nostro credo, e al tempo stesso non solo disporsi, bensì tendersi, alla scoperta del diverso, stimolando nell'altro lo stesso desiderio di ricerca. Animare noi stessi, una dimensione ecumenica concreta: questa la possibilità toccata con mano nell'incontro con Peter Dettwiler.

**Angelo Dolce**

Nel primo pomeriggio del giovedì santo, arrivati nella chiesa di San Fedele a Milano, ad un primo sguardo ci è parso di entrare in una qualunque chiesa tardo-rinascimentale. Ci ha accolti il padre gesuita Andrea Dall'Asta, il quale ci ha spiegato con profonda passione e parole di grande saggezza i significati più misteriosi celati dietro ognuna delle piccole caratteristiche dell'architettura dell'edificio. Parole di una intensità rara, che hanno toccato la letteratura, la teologia e la storia dell'arte in una coesione davvero affascinante. Ci ha raccontato in seguito le opere di arte contemporanea di cui è disseminata la Chiesa, facendo emergere tutta la rivoluzione che cerca di porre in luce il contenuto spirituale dell'arte. Il linguaggio contemporaneo apparentemente così distante dalla cornice architettonica in cui è immerso, si è invece rivelato leggibile e coerente. Un contrasto efficace e al tempo stesso singolare, con l'obiettivo di stabilire un dialogo profondo tra fede e pensiero, nel tentativo di riallacciare dopo un lungo periodo di frattura l'arte e la cultura alla Chiesa.

PER I GENITORI di RAGAZZI E ADOLESCENTI

Con le mani in mano?

VOCAZIONE E PROFESSIONE NEL TEMPO DELLA PRECARIETÀ: UNA SFIDA EDUCATIVA

- **Venerdì 26 maggio, ore 20.45 presso la Sacra Famiglia:**
due serate per riflettere su come prepariamo i nostri figli al futuro. Vocazione, orientamento e scelte: ciascuno vorrebbe il meglio, ma come riconoscerlo? Che cosa ci condiziona e che cosa ci aiuta? *Introduce don Sergio, conducono Cinzia Garbagnati e Agnese D'Antuono psicologhe della "Fondazione L. Clerici"*
- **Sportello lavoro:** le dott.sse Garbagnati e D'Antuono sono disponibili tutti i lunedì e giovedì, dal 22 maggio, per COLLOQUI personali gratuiti sul tema lavoro, orientamento, futuro, PRESSO LA SEDE DI FONDAZIONE CLERICI, in via Comensoli 2 (scuola sacramentine) a Cesano Maderno. Chiunque desideri uno scambio sulla situazione professionale propria o di un familiare, piuttosto che sull'orientamento dei propri figli, può chiedere un incontro a questi contatti:
Dott.ssa Cinzia Garbagnati Tel. 349.838.78.48
- Dott.ssa Agnese Antonietta D' Antuono Tel. 324.580.82.36

PETROSINO E IL SACRIFICIO SOSPESO

“Il sacrificio sospeso. Per sempre” è il titolo dell'incontro, incentrato sul brano biblico di Genesi 22, tenuto la mattina del Sabato Santo dal filosofo e professore universitario Silvano Petrosino

a cura di Giovanni Riccardi

«**A**bramo, Abramo! Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò»

Come può Dio, che è anch'egli Padre, chiedere ad Abramo di sacrificare il proprio figlio? Per poter comprendere la situazione dobbiamo tornare un po' indietro nel tempo, nel momento preciso in cui l'uomo, evolvendosi dalla scimmia, conquista una caratteristica fondamentale: la stazione eretta. È qui che per la prima volta il suo sguardo si rivolge verso l'alto, verso la Volta Celeste, per una prima esperienza del Non-Misurabile. Nasce così la religione, ovvero quel sistema di pratiche, riti e miti, attraverso cui l'uomo cerca di abitare la Trascendenza, cerca di instaurare una relazione con Ciò che sfugge a ogni relazione. Insieme alla religione, inevitabilmente, nascono anche i sacrifici, come ringraziamento a Dio: brucio una piccola parte del mio raccolto per restituirla alla divinità che mi ha concesso il raccolto stesso (le fiamme vanno infatti verso l'alto), e al tempo stesso per far sì che possa raccogliere di nuovo. Ma se io aumentassi il sacrificio, aumenterebbe anche la pioggia inviata dal Cielo per il mio raccolto? E se sacrificassi qualcosa che ha più valore del raccolto,

otterrei dalla divinità una ricompensa ancora maggiore? E qual è la cosa che ha il più alto valore per l'uomo, se non la sua vita stessa? Ecco spiegata questa pratica comune e diffusa nel mondo antico.

Con la Bibbia però, accade qualcosa di particolare, assistiamo a una “decostruzione” di Dio: l'uomo infatti, finito e mortale, ragiona per necessità su base economica, proiettando su Dio la propria logica. Dio allora, per parlare con l'uomo, usa il linguaggio dell'uomo, chiedendogli ciò che egli si aspetta che Dio gli possa chiedere, ovvero la più alta forma di sacrificio, quello umano. Perché? Per poterlo sospendere. Dio dice quindi ad Abramo di non sacrificare il figlio, ma un agnello. E Gesù metterà poi fine ai “pettegolezzi” su Dio che è Padre, che non chiede sacrifici, ma amore e misericordia. Ed è un Dio che ci ha creati per amore, un Dio che vuole il nostro bene, a cui noi non dobbiamo restituire nulla. Ma proprio perché non dobbiamo, POSSIAMO restituire! Ma con un senso diverso, proprio perché il senso dell'offerta non è l'offerta, ma il senso stesso, ovvero l'amore gratuito che restituiamo a Dio, ma che Egli non ci chiede. Come la mamma che ci cucina il nostro piatto preferito: amore incondizionato che non chiede nulla in cambio.



IL TRIDUO PASQUALE PER GLI ADO

Al centro della proposta fatta agli adolescenti, la partecipazione comune al triduo pasquale

Pasquale

Il tredici, quattordici e quindici aprile ho partecipato al triduo pasquale che si è tenuto nelle nostre parrocchie. Don Sergio ci ha invitato con fermezza a vivere questi momenti, che rappresentano per un cristiano il fulcro dell'anno liturgico. Tutto è iniziato il giovedì sera con la cena che ha preceduto la Santa Messa della lavanda dei piedi. È seguito poi un momento di gioco che si è prolungato fino a tarda serata. Muniti di sacchi a pelo e di speranza di dormire, abbiamo passato la notte all'oratorio della Sacra Famiglia.

Il mattino seguente abbiamo ascoltato la testimonianza di due giovani di Como, che aiutano i senza fissa dimora portando cibo ma soprattutto compagnia e simpatia. E quale miglior testimonianza della concretezza di donarsi per gli altri? Al pranzo povero (un semplice piatto di pasta in bianco consumato in silenzio in una sala piena di quasi 200 giovani) è seguita la celebrazione della morte di Gesù, tenutasi nella chiesa di Binzago. Ci siamo poi ritrovati il giorno dopo all'oratorio di Sant'Eurosia per preparare i festeggiamenti che si sono tenuti dopo la Veglia

Riccardo Belluco

Devo ammettere che la fatica nell'aderire a questa proposta è stata molta, ma devo ringraziare il gruppo educatori adolescenti perché "senza gruppo e senza preghiera, senza Pasqua, chiameremmo amore solo ciò che ci va e ci piace". Sono uscito da questa esperienza con la consapevolezza che devo sfruttare queste occasioni per crescere e vivere al meglio la mia vita da cristiano.

Marta Missaglia

Imomenti di vita comunitaria del triduo pasquale sono un'autentica occasione per prepararsi a vivere la Pasqua nel migliore dei modi. Ammetto che non si trattava di qualcosa di nuovo per me perché, in quanto educatrice dei ragazzi di prima superiore, di cene e celebrazioni penitenziali insieme ne facciamo tante e ormai sappiamo bene di cosa si tratta e come si svolgono. Quest'anno, durante i momenti comunitari del giovedì, venerdì e sabato santo, nonostante la presenza di ragazzi di età molto differente, siamo riusciti a conciliare le esigenze di ognuno.

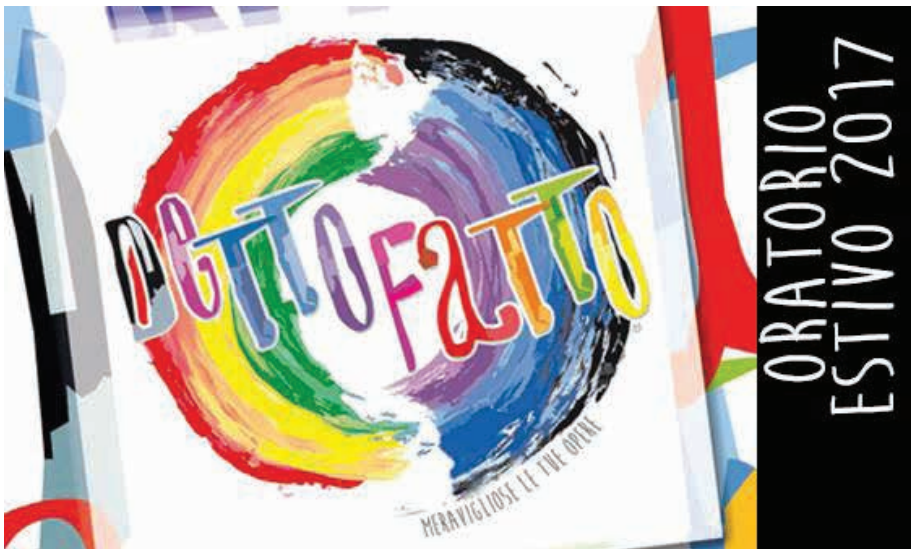
Per alcuni sono stati giorni per stare insieme ai propri amici, riscoprire amicizie e condividere insieme qualcosa che sembra scontato ma che è molto difficile: uno spazio per dormire, la tavola per mangiare. Ognuno di noi aveva sulle spalle le preoccupazioni e la stanchezza dei giorni passati ma in quei momenti il peso si è alleggerito, come se qualsiasi problema diventasse meno importante dell'esigenza di vivere intensamente la Pasqua del Signore.

WEEKEND MAMME 2 E 3 GIUGNO

Con don Sergio, a Borgio Verezzi: un'occasione coraggiosa per staccare e darsi del tempo di amicizia, riflessione e riposo.

Iscrizioni ancora aperte con costi minimi: per info, scrivere a donsergio2002@gmail.com

ASSEMBLEA DI PRESENTAZIONE PROPOSTE ESTIVE (oratorio feriale e vacanze comunitarie):



scegliere liberamente tra:
MARTEDÌ 23.05 ore 21.15
chiesa Sacra Famiglia.

Seguono iscrizioni.

MERCOLEDÌ 24.05 ore 21.15
oratorio Binzago.

Seguono iscrizioni.

GIOVEDÌ 25.05 ore 18.30
oratorio S. Eurosia.

Seguono iscrizioni.

Ciascuna delle assemblee è preceduta nella vicina chiesa parrocchiale da una celebrazione della S. Messa in cui pregheremo per i nostri ragazzi e noi educatori.

LE CELEBRAZIONI DELLA PASQUA



Sera del Giovedì santo a S. Eurosia: la lavanda dei piedi.



Pomeriggio del Giovedì santo a Binzago: le erbe amare, il pane azzimo, il miele e il vino che hanno mangiato gli ebrei prima di scappare



Sabato Santo a Binzago: il battesimo di Dennis



Venerdì santo: l'ultima stazione della via crucis comunitaria

I VENERDÌ SERA CON LUCA MOSCATELLI

Riassumiamo le ultime due serate quaresimali commentate dal noto biblista che anche quest'anno ci ha trasmesso l'irrefrenabile gioia di comunicare la Buona Notizia

a cura della Redazione



Atti degli Apostoli 8, 26-40

Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «**E come potrei capire, se nessuno mi guida?**». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:

*Come una pecora egli fu condotto al macello
e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa,
così egli non apre la sua bocca.
Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato,
la sua discendenza chi potrà descriverla?
Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.*

Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua; **che cosa impedisce che io sia battezzato?**». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa.

Filippo è alle prese con un funzionario della regina etiope in visita a Gerusalemme. A quel tempo gli amministratori erano tutti eunuchi per impedire loro di avere una prole (quindi desiderare di mettere da parte i soldi amministrati per i propri figli) e di desiderare le donne della corte. Egli è un simpatizzante della fede ebraica, ma a causa della sua menomazione non può appartenere pienamente alla comunità e al suo culto per una legge scritta nel Deuteronomio. È andato a Gerusalemme per partecipare ad una festa israelitica, ma è dovuto restare sulla soglia del Tempio, perché non essendo "perfetto" non vi poteva entrare: questo ci fa capire che è un uomo che ha una fede straordinaria! **Quante volte nella nostra Chiesa incorriamo nell'errore di pensarci accreditati perché perfetti, anziché accolti e perdonati nelle nostre fragilità dal Signore?**

Ma chi è Filippo? Filippo era uno di quei 7 scelti dalla comunità cristiana di Gerusalemme per servire alle mense dove venivano sfamate le vedove. Nelle prime comunità c'erano **fedeli di serie A** (nati e cresciuti in Palestina) e **quelli di serie B** (nati e cresciuti lontano in mezzo ai pagani), come Filippo. Ma **alla fine è proprio uno di loro, Filippo, ad incarnare e a capire meglio il Vangelo rispetto agli apostoli di Serie A**. Infatti, dopo il martirio di Stefano (un altro di quelli che servivano alle mense), Filippo va via da Gerusalemme. Indubbiamente a causa delle persecuzioni, ma intanto va via, va verso nord, nella direzione che Gesù aveva indicato agli apostoli, mentre gli apostoli, contrariamente a quanto Gesù aveva chiesto loro, rimangono chiusi in Gerusalemme. Ma ad un certo punto un angelo gli ordina di tornare a sud, in una zona pressoché desertica. Perché? **Dio vuole che Filippo capisca che la missione la fa il Signore, non dipende da lui**. Filippo incontra l'eunuco etiope e sale sul suo carro (un grande gesto di fraternità e di condivisione); accetta la sfida di insegnare ad uno che non è di Israele, accetta di "sporcarsi le mani" con un impuro. Così spiega all'eunuco che il testo che stava leggendo (il quarto poema del servo del Signore tratto dal libro di Isaia), parla proprio di lui e parla di Gesù. Filippo si vede davanti uno che sta vivendo l'esperienza del servo del Signore e che quindi sta vivendo l'esperienza di Gesù: escluso, marchiato, menomato, la cui vita è stata interrotta e spezzata dalla cattiveria degli uomini. **Noi non abbiamo bisogno solo di accostare il testo biblico, abbiamo bisogno di incontrare persone che vivono una relazione forte con esso.**

Filippo arrivato a Cesarea si ferma, si sposa e ha 4 figlie, e nel testo si dice che la sua casa era sempre aperta a tutti i missionari che passavano e che le sue figlie avevano il dono della profezia... Questo dimostra che **lo Spirito ha tanta fantasia e si può inventare tante vocazioni**; a noi è chiesto, se proprio dobbia-

mo giudicare, di **giudicare dai frutti non dall'albero**; ma diamo tempo ai frutti di maturare! Da piante da cui non ci saremmo aspettati dei frutti buoni, verranno frutti squisiti; da piante stupende e maestose, a cui non manca niente, verranno fuori delle prugnette aspre che forse mangi lo stesso, ma solo per non buttarle via.



Luca 16, 19-31

C'era **un uomo ricco**, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. **Un povero, di nome Lazzaro**, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il **povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo**. Morì anche il **ricco e fu sepolto**. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: «Padre Abramo, **abbi pietà di me** e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma». Ma Abramo rispose: «Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi». E quello replicò: «Allora, padre, **ti prego** di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento». Ma Abramo rispose: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro». E lui replicò: «No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno». Abramo rispose: «Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti»».

Siamo in un contesto in cui Gesù vuole richiamare al pericolo della ricchezza che porta l'uomo ad allontanarsi da Dio, senza accorgersene. Ed è una parabola che può trarre in inganno, perché leggendola con la mentalità umana potrebbe apparire come la parabola della "giusta" ricompensa o del "giusto" giudizio divino: il povero, che mendicava invano delle briciole per sfamarsi, finisce in paradiso; il ricco, che ha vissuto egoisticamente senza preoccuparsi dei poveri, finisce negli inferi.

Meno male che Dio non ha una mentalità umana, perché altrimenti non si sa quanti di noi sarebbero "a posto"... difatti la parabola dice che il povero si chiama Lazzaro (quindi ha un nome, non siamo noi), mentre il ricco è senza nome, perché ognuno di noi potrebbe essere "quel" ricco. Ma possiamo davvero credere che il Dio misericordioso trovi "giusto" che una persona (come il ricco) viva per sempre le pene degli inferi? Senza la consolazione di una goccia d'acqua? Può davvero essere che Dio trovi "giusto" perpetrare una tortura eterna per chi durante la vita terrena non si è comportato in maniera evangelica? Se Dio fosse così, dovremmo tremare un po' tutti, probabilmente.

Cosa ci dice allora questa parabola? Che **non è mai troppo tardi!** Il ricco negli inferi è già cambiato rispetto a quando era in vita: ha un pensiero buono, non ha grandi pretese, non sta imprecaando, non sta minacciando nessuno, chiede la grazia di una goccia d'acqua e chiede la grazia di salvare i suoi fratelli, non se stesso! Uno può perdere anche tutti gli appuntamenti della vita per convertire il proprio cuore e avrà ancora il bonus di un ultimo appuntamento dopo la morte. Quindi, stiamo sereni anche noi!

Ma al di là dell'appuntamento o del premio, la cosa triste è che quando ci si ostina a rifiutare questa bellezza del Vangelo, questa buona notizia, ci perdiamo una cosa straordinariamente bella, perché potremmo vivere degli anni migliori, pieni di gioia e ce li stiamo negando. Lasciamoci affascinare dal Vangelo. **Cambia la vita!**

SENZA ALLEANZA QUESTE DAT LIBERTARIE E ANTISOLIDALI

di Giuseppe Anzani, magistrato
(pubblicato venerdì 21 aprile 2017 su AVVENIRE)

Non è una legge bell'e fatta, è solo in prima lettura, e il suo futuro ha pronostici incerti. Molti nodi attirano ancora sopra di sé contrasti profondi che faranno irto il cammino. Ma il mezzo percorso mostra già alcune fattezze grezze dell'impianto normativo di matrice individualista, sbilanciato sul versante libertario assai più che su quello solidaristico. E pur con quel dire e non dire che caratterizza il dettato di molte leggi nostrane, ha in sé qualcosa che ammicca alla morte.

Non è una legge sull'eutanasia o sul suicidio assistito, come altri progetti radicali rimasti nel cassetto avrebbero voluto: è una legge sulle DAT e sulla loro efficacia, in ragione dell'altra fondamentale norma d'impianto che è il «consenso informato». Ciò va detto con forza, penso, anche di fronte alle insidie delle disposizioni scivoiose: le DAT non possono contenere una prenotazione di eutanasia, o di assistenza a un futuro suicidio. Ciò che non si può fare quando si è coscienti non si può pretendere quando si è incoscienti. E tuttavia l'enfasi su quella parola-bandiera che è "autodeterminazione" rende ora molto più scialba la relazione di cura, il legame così singolare e intenso fra il bisogno di aiuto e la prestazione di soccorso che è l'anima delle professioni sanitarie da che mondo è mondo. Soprattutto se l'autodeterminazione entra in gioco per rifiutare e per escludere. Se oggetto del rifiuto è ciò che può salvare la vita quando è minacciata, è la vita a essere rifiutata. Se si toglie cibo e acqua, senza vicinanza di morte – perché anche la nutrizione e l'idratazione sono state ricomprese nei trattamenti sanitari, vale a dire farmacizzate per decreto – l'alleanza orientata a questo fine fra il soggetto e chi ne ha cura diverrebbe un'alleanza per la morte.

Proprio l'immagine di chi si può far morire per sete e per fame, non per stato terminale ma su diagnosi autodeterminata (o ritenuta da un fiduciario) di "vita non degna" chiarisce che l'orizzonte non è il fine vita. È l'impianto legale che va rileggendo il diritto alla salute in solitario, quasi rinnegando il senso umano della relazione di cura; che slaccia la libertà (consenso) dalla professionalità della vocazione medica orientata a curare e salvare. Una deriva che va sostituendo alla richiesta "aiutami" il monito "giù le mani" al medico esecutore testamentario.



“

Le DAT non possono contenere una prenotazione di eutanasia, o di assistenza a un futuro suicidio. Ciò che non si può fare quando si è coscienti non si può pretendere quando si è incoscienti.

Non può interpretarsi così; anche se ambiguamente, la legge dice che il medico è «tenuto a rispettare» (ma rispettare in questo caso non è eseguire, o assecondare, è passività), e però esclude che il paziente possa chiedere trattamenti sanitari contro la legge, le buone pratiche cliniche o la deontologia professionale. Contro la legge è l'eutanasia; contro la deontologia professionale è l'attività che ferisce la coscienza medica. E dunque ha consistenza una forma di "obiezione" implicita, non destinata a elenchi preventivi, ma insita nelle situazioni concrete. Il dibattito in aula l'ha confermato, e andrà messo in scritto. Resta purtroppo il paradosso che obiettare contro un obbligo di passività senza poter far altro che restare passivi è un inerte dissenso.

Alla struttura sanitaria toccherà trovare chi, occorrendo, stacchi la spina, come brutalmente si dice; senza riguardo per le Carte dei valori professati da istituzioni che praticano nei loro ospedali le cure più assidue, intense e generose ai malati attuando la carità del Vangelo; e anche questa è un'assurda forzatura. Resta infine l'incognita del contenzioso giudiziario, per i dissensi nell'interpretazione delle Dat; un giudice potrebbe fare pollice ritto o pollice verso e questo varrebbe come libera scelta del paziente (o del morituro). Fare una buona legge sulle DAT è ancora importante com'è importante coniugare i due principi che brillano nell'art. 2 della Costituzione: diritti di libertà e doveri di solidarietà. In questa legge, a metà del cammino resta qualcosa di ancora molto lontano dal senso della vita gli uni per gli altri, in condivisa alleanza. Ci si dà di spalle, quasi, e resta un'ombra di sentore cadaverico.

CINQUE DOMANDE SULLE DAT IL PARERE DEL NOTO CHIRURGO CESANESE

risponde Alfredo Anzani, medico chirurgo
(domande di don Romeo)



Si afferma che è importante fare una legge sulle DAT. Nella sua esperienza di medico si è trovato in situazioni dove ha sentito in modo particolare la necessità di una legge in merito?

Non mi sono mai trovato, nel rapporto che ho avuto con il malato nella fase finale della sua vita, nelle condizioni di sentire la necessità di avere a disposizione una legge, come quella sulle DAT (Dichiarazioni Anticipate di Trattamento). Nel suo operare accanto al malato, il medico deve procurare la guarigione, quando è possibile grazie anche a tutto ciò che il progresso tecnico-scientifico gli mette a disposizione; se questa non risulta ottenibile, egli deve alleviare le sofferenze e cercare di migliorare la qualità di vita del paziente; deve sempre prendersi cura della persona malata, soprattutto quando la vita sta per spegnersi. Il medico conosce (grazie anche ai codici deontologici che è tenuto a rispettare) i limiti oltre i quali non c'è più un atto medico: quando abbandona il malato trascurandolo, lasciandolo andare, omettendo il dovuto, o quando mette in atto un'ostinazione terapeutica superando il ragionevole, insistendo ad oltranza, come avviene nel cosiddetto accanimento terapeutico. Una legge, in questo caso, non potrà mai dare delle indicazioni di comportamento perché la storia di ogni malato è unica e irripetibile. Un aspetto positivo delle DAT è stato sottolineato dal Comitato Nazionale per la Bioetica, in un documento del 2003. Esse potrebbero costituire un'occasione per favorire una socializzazione dei momenti più drammatici dell'esistenza e per prolungare un dialogo tra medico e paziente quando non sembrano più sussistere le condizioni che lo consentono. Si potrebbe aggiungere che la loro compilazione, in un momento "sano" della propria vita, può costituire un'occasione per riflettere sulla propria finitezza, sui valori fondamentali per cui vale la pena di vivere e su come affrontare i momenti conclusivi della propria vicenda terrena. Si tratta, insomma, di riappropriarsi del pensiero della morte, esorcizzata, tenuta lontano e cancellata dal panorama della nostra esistenza.

A partire dalla sua esperienza, quale deve essere l'oggetto specifico di una legge sulle DAT? Il rischio che diventi un calderone dove entra di tutto (eutanasia, diritto al suicidio assistito...) non è poi molto lontano dal modo in cui le persone si pongono di fronte a questa problematica.

Il principio generale al quale il contenuto delle DAT dovrebbe ispirarsi potrebbe essere così formulato: ogni persona ha il diritto di esprimere i propri desideri, anche in modo anticipato, in relazione a tutti i trattamenti terapeutici e a tutti gli interventi medici circa i quali può lecitamente esprimere la propria volontà attuale. Il diritto che si vuol riconoscere al paziente non è un diritto all'eutanasia, né un diritto soggettivo a morire che il paziente possa far valere nel rapporto col medico, neppure il diritto di imporre attivamente al medico pratiche in scienza e coscienza inaccettabili. La Convenzione di Oviedo ritiene che i medici curanti abbiano il dovere di prendere in considerazione le DAT, ma non il dovere inderogabile di applicarle quando ritengano in scienza e coscienza che esse non siano più attendibili o non conformi alla situazione reale in cui versa il malato e eutanasiche. Non si dimentichi che "eutanasia" significa azione od omissione che, di natura sua e nelle intenzioni, procura la morte, allo scopo di eliminare ogni dolore. L'eutanasia si caratterizza non per l'intenzione di sopprimere la sofferenza, né di risparmiare risorse, né di soddisfare i desideri del malato, ma per la calcolata determinazione di uccidere un essere umano malato. Il fatto di tenere conto dei desideri e delle volontà pregresse di una persona non può minare due doveri fondamentali della convivenza umana: il dovere del pronto soccorso e il dovere di non uccidere, riconoscendo che la vita umana non è mai disponibile alla volontà, propria e altrui. L'indisponibilità della vita non deriva da una particolare visione della vita stessa o da una fede religiosa, ma dal fatto che soltanto riconoscendo questo principio possiamo assicurare la convivenza umana e il riconoscimento dell'eguaglianza tra gli uomini. Il diritto all'autodeterminazione non ha senso se è pensato e esercitato contro il dovere della tutela della vita umana, perché solo l'uomo vivo ha diritti. Anche se di fatto possiamo disporre della vita, uccidendoci o uccidendo, non dobbiamo disporre della nostra vita e di quella altrui perché la vita non è una proprietà, un'acquisizione, un dono, qualcosa che

“

Non si può rinunciare al diritto di vivere e nessuna forma di DAT dovrebbe ammettere richieste che possano minare questo principio basilare

si aggiunge o si toglie ad un soggetto, ma è lo stesso esserci di qualcuno, che è la fonte di tutti gli altri diritti. Per questo motivo non si può rinunciare al diritto di vivere e nessuna forma di DAT dovrebbe ammettere richieste che possano minare questo principio basilare.

Il confine tra il doveroso prendersi cura della vita dell'ammalato e l'accanimento terapeutico non è facile da definire. Quali, secondo lei, i criteri per una giusta valutazione e di conseguenza per una scelta che metta al centro la persona ammalata?

Quando si parla di accanimento terapeutico ci si riferisce al continuo ricorso a presidi medico-chirurgici che non solo non migliorano in modo significativo la condizione del malato, ma addirittura ne peggiorano la qualità di vita o ne prolungano, senza speranza di guarigione, l'esistenza penosa. Gli elementi chiave di questa definizione sono: a) l'inutilità o inefficacia; b) la penosità o sofferenza; c) l'eccezionalità o sproporzione. Il codice di deontologia medica l'ha sempre condannato: "Il medico, anche tenendo conto delle volontà del paziente laddove espresse, deve astenersi dall'ostinazione in trattamenti diagnostici e terapeutici da cui non si possa fondatamente attendere un beneficio per la salute del malato e/o un miglioramento della qualità della vita". Rifiutare l'accanimento diventa non solo legittimo, ma anzi doveroso, come segno di estrema responsabilità e rispetto verso la vita umana. A volte, di fronte ad una particolare fase della malattia, non ha più senso insistere con inutili terapie gravate di effetti collaterali insopportabili ovvero sottoporre il paziente a esami clinici indaginosi o a interventi chirurgici che servono solo a rendere più dolorosi gli ultimi giorni della sua vita. Chi rifiuta l'accanimento terapeutico non facilita né affretta la morte della persona, ma semplicemente accetta i limiti della vita umana. Obbligo morale del medico è quello di conservare la salute e la vita, non quello di prolungare l'agonia. Se cessano le cure specifiche, resta sempre l'obbligo invece di proseguire con le cure ordinarie e le cure palliative o sintomatiche: l'alimentazione artificiale se tollerata; le cure igieniche; la detersione delle ferite e delle piaghe; la terapia antalgica; la terapia sedativa; la solidarietà; l'attenzione; il

“

le DAT esprimono desiderio e orientamento, non sono l'equivalente di "istruzioni" destinate a un medico-robot in positivo o in negativo

“

Certamente va considerato che dietro la domanda del paziente che chiede di anticipare la fine della propria esistenza, c'è - in realtà - l'invocazione di una vicinanza, di una solidarietà o l'esigenza di non essere condannato a sofferenze insopportabili.

rispetto.

La persona ammalata, si spera, non è mai sola. Attorno a lei ci sono familiari e amici che ne condividono la sofferenza, a volte con notevole dispendio di energie (emotive, affettive, di tempo, economiche...). In che modo una legge ben fatta può essere attenta non solo alla persona ammalata, ma anche a chi le sta attorno?

È necessario ritornare a pensare alla morte come ad un evento naturale cui nessun essere vivente può sottrarsi e nei cui confronti occorre ben prepararsi. Una volta la morte non faceva paura, veniva vissuta come parte della vita. Oggi, non è più così. La morte nella società contemporanea ha perso la visibilità del lutto e del rito funebre.

È rimasto il necrologio sul giornale ad informare dell'infelice evento. Più necrologi hai, più importante sei stato in vita. La negazione sociale della morte l'ha resa sempre più istituzionalizzata e medicalizzata, sempre meno domestica e familiare, in una parola, naturale. Attualmente si muore in ospedale, lontani dalla propria casa. E così la medicina, con il suo evolversi, ha contribuito a cambiare il volto della morte. È necessario accompagnare il malato nel momento del transito. Lo strumento per vivere questi valori è il dialogo fra il malato e le varie figure che costituiscono quello che viene definito il "mosaico terapeutico": il medico, l'infermiere,

l'assistente sociale, lo psicologo, il sacerdote, l'amico... Il diritto di morire con dignità trova un significato del tutto legittimo e positivo nel morire in modo umano. Occorre fare in modo che attorno al morente si realizzino quelle condizioni che gli permettono di vivere la propria morte, parte integrante della sua stessa vita, in serenità e dignità. Molto spesso alla paura della morte si associa la paura del "come" si muore. La Carta dei diritti del morente (Palermo 2001) così recita: "Il malato morente ha diritto a essere considerato persona fino alla morte; a essere informato se lo desidera, sulle sue condizioni; a non essere ingannato e a ricevere risposte veritiere; a partecipare alle decisioni che lo riguardano e al rispetto della sua volontà; a trattamenti che lo sollevino dal dolore e dalla sofferenza; a ricevere cure e assistenza continue nell'ambiente desiderato; a non subire trattamenti che prolunghino l'attesa della morte; a esprimere le proprie emozioni; a ricevere un aiuto psicologico e un conforto

spirituale, secondo le sue convinzioni e la sua fede; ad avere vicino i propri cari; a non morire nell'isolamento e nella solitudine; a morire in pace e con dignità". Dove si muore, oggi? Generalmente si muore lontano dalle proprie mura domestiche, in ospedale, quasi che morire in casa sia qualche cosa d'insolito. Ancora una volta si può constatare che è la paura di morire che allontana il luogo dove si muore da quello dove si vive abitualmente. Ma non è sempre così. Molte volte nella mia vita di medico ospedaliero ho ascoltato dai malati il ripetuto desiderio di poter "morire nel proprio letto" di casa, e il familiare ripetere insistentemente: "un istante prima che muoia me lo lasci portare a casa". Morire in casa propria, circondati dall'affetto dei propri cari, è certamente meno doloroso che morire in un letto d'ospedale, nonostante tutti gli sforzi che si compiono per rendere più umana la struttura ospedaliera. Che fare, allora? Occorre dare importanza, mettere al centro, sostenere la famiglia. Questo potrebbe essere l'obiettivo di una legge. Si aiutino i familiari dei pazienti incrementando l'assistenza domiciliare così da non farli sentire abbandonati, magari inadeguati e di necessità spinti a cercare nella struttura pubblica o nelle residenze protette un supporto, anche se temporaneo. Allora sarà possibile morire tra le mura domestiche e il malato, percependo di sentirsi a casa propria, ritroverà il suo ambiente, le sue abitudini, i suoi ritmi e le persone care che possono fargli visita senza vincoli di orario.

Quali, a suo giudizio, i punti di forza e i punti deboli della legge in discussione in Parlamento?

Non desidero esprimere un giudizio perché non ritengo necessaria una legge di questo genere. Certamente va considerato che **dietro la domanda del**

paziente che chiede di anticipare la fine della propria esistenza, c'è - in realtà - l'invocazione di una vicinanza, di una solidarietà o l'esigenza di non essere condannato a sofferenze insopportabili. La malattia, poi, è un itinerario che si snoda in passaggi fondamentali non riducibili a un disposto normativo. In termini sintetici sottolineo che: 1) le DAT non possono essere una prenotazione di eutanasia; 2) le DAT esprimono desiderio e orientamento, non sono l'equivalente di "istruzioni" destinate a un medico-robot in positivo o in negativo. È un punto delicatissimo che nessuna casistica normativa potrebbe esaurire; 3) la lettura delle DAT non sarà mai la stessa cosa dello *scanning* di un codice a barre. Per quanto si possa accentuare l'importanza di una indicazione soggettiva remota, per definizione inattuale, la sua autenticazione attualizzata passa fatalmente per riflessioni e congetture che spaziano in campi dove i "dottori della legge" dovranno sempre cedere il passo agli "esperti in umanità". Le dichiarazioni anticipate hanno senso come colloquio virtuale che perdura dopo l'interruzione di quello materiale, nel quadro di alleanza tra il malato e i curanti. Ma la lettura vuole intelligenza.

MOSTRA
INGRESSO
LIBERO

CENTRO AMBROSIANO
di documentazione
e studi religiosi

Mostra organizzata da:

- Decanato di Seregno-Seveso
- Centro Ambrosiano
- Comunità Pastorale S. Pietro da Verona



MIGRANTI, LA SFIDA DELL'INCONTRO

MIGRANTS, THE CHALLENGE OF THE ENCOUNTER

6 - 21 Maggio 2017 / SEVESO (MB)

Centro Pastorale Ambrosiano (ex Seminario) / Via san Carlo, 2

ORARI MOSTRA:

Lunedì - Venerdì: 15.30-19.00

Sabato - Domenica: 10.00-12.30 e 15.30-19.00



Tutti i partecipanti in posa davanti alla Scuola Fratelli Maristi di Cesano durante la tre giorni di festa dal 22 al 24 aprile

GRAZIE, PERDONO, IMPEGNO

Testimonianza di un'ex alunna marista di Cesano

a cura di Carlotta, 30 anni

Dal 22 al 24 aprile si è svolto il Bicentenario dei giovani maristi, una festa che ha radunato a Cesano Maderno e dintorni più di cento ragazzi provenienti dalle comunità mariste di tutta Italia (oltre a Cesano, erano rappresentate anche Roma, Genova e Giugliano, in Campania).

Si sono ritrovati insieme per vivere i 200 anni della congregazione fondata da S. Marcellino Champagnat e in questi tre giorni sono stati guidati dalle parole che il fr. Emili, superiore generale, ha affidato a tutti i Maristi nel suo messaggio di inizio anno: GRAZIE, PERDONO, IMPEGNO. Dinamiche, testimonianze e giochi hanno permesso ai giovani di riflettere su questi temi: GRAZIE per il passato di ciascuno, PERDONO offerto e ricevuto ed IMPEGNO, non solo nei momenti eroici o di emergenza, ma soprattutto nel semplice vissuto di ogni giorno.

Grazie alla disponibilità dei sacerdoti, in particolare

don Sergio e don Simone, alla presenza di don Flavio e don Romeo, al prezioso lavoro di alcune famiglie che hanno "sfamato" i ragazzi, al coinvolgimento di numerosi giovani delle parrocchie locali, l'esperienza si è rivelata un successo ed è la prova che la collaborazione tra diverse realtà crea ricchezza per tutti.

Anche se provenienti da città diverse e geograficamente opposte, i giovani si sono subito sentiti parte di una stessa famiglia, uniti dalla fede in Gesù Cristo e dal carisma di Marcellino, e hanno avuto l'occasione di instaurare, o per alcuni ritrovare, relazioni reali e autentiche superando le differenze e creando comunità.

Nel primo pomeriggio di lunedì 24 la lunga carovana di giovani ha fatto ritorno alle proprie case, ciascuno con in tasca un simbolo concreto e nella mente e nel cuore numerose immagini ed emozioni per ricordare questi giorni di amicizia, serenità e condivisione.



Il fulcro dell'esperienza è stato il concerto dei The Sun, la giovane band vicentina che ha coinvolto tutti.



Il gran finale del concerto.



In piazza nonostante il freddo. E chi se non i the "SUN" poteva portare calore?!



Il gruppo ha partecipato alla Messa domenicale della Sacra Famiglia. Nello stesso oratorio si è svolto poi un pranzo con più di 100 giovani!

PERCHÉ RESTARE CRISTIANI



La vita, il dubbio, la fede

Perché, mentre le nuove generazioni esprimono il disagio di vivere, la Chiesa non riesce ad essere credibile mentre comunica il Vangelo?

Incontro con **Paolo Curtaz**, teologo, scrittore e giornalista.

INGRESSO LIBERO

16 maggio 2017 - ore 21.00
Sala Aurora (Palazzo Borromeo)
Cesano Maderno



Paolo Curtaz. Originario della Valle d'Aosta, ordinato sacerdote nel 1990, lascia il ministero sacerdotale nel 2007, dopo un periodo di discernimento. Oggi è sposato con Luisella e ha un figlio di nome Jakob.

Nel 2004 fonda il sito tiraccontolaparola.it dove pubblica il commento al vangelo domenicale e le sue conferenze audio. Da sempre innamorato della voglia di comunicare la Buona Notizia: **16 maggio, un appuntamento da non perdere!**

DON MILANI, UN PRETE "SCOMODO"

A cinquant'anni dalla morte di don Lorenzo Milani

a cura di Maria Grazia Marella

Il prossimo 26 giugno saranno trascorsi cinquant'anni dalla morte di don Lorenzo Milani, nato a Firenze nel 1923.

La sua famiglia d'origine era benestante e non religiosa. Con lo scoppio della seconda guerra mondiale la famiglia si trasferì a Milano, dove i genitori si sposarono in Chiesa e fecero battezzare i tre figli. A Milano Lorenzo si convertì e nel 1943 ricevette la Cresima.

Conquistato dalla Parola, nel novembre 1943 Lorenzo Milani entrò nel seminario di Cestello in Oltrarno, dove si scontrò con le rigide regole della Chiesa e della Curia. Fu ordinato sacerdote nel duomo di Firenze il 13 luglio 1947. Il primo incarico fu a Montesperoli e poi a San Donato di Calenzano dove lavorò per una scuola popolare di operai.

Nel dicembre 1954 venne mandato a Barbiana; qui iniziò il primo tentativo di scuola a tempo pieno espressamente rivolta alle classi popolari, in cui sperimentò il metodo della scrittura collettiva.

Il paese era povero, ma la scuola era un luogo in cui si lavorava tutti insieme ed in cui ci si sosteneva a vicenda.

Fu don Milani il primo ad usare l'espressione inglese "I care" (letteralmente "mi importa", mi interessa, ho a cuore..) che sarà poi ripresa da numerose organizzazioni religiose e politiche.

La sua concezione pedagogica è detta "del professore-amico" in contrapposizione al modello prevalente di un insegnante distaccato ed autoritario.

Don Milani abolì tutte le forme di punizioni fisiche, all'epoca ammesse, sostituendole con la perdita della benevolenza e del sorriso del maestro.



Don Lorenzo Milani con i suoi allievi a Barbiana

I suoi progetti di riforma scolastica e la sua difesa della libertà di coscienza, anche nel servizio militare, sono spiegate nelle opere Esperienze pastorali, Lettera ad

una professoressa, L'obbedienza non è più una virtù (questi ultimi scritti con i suoi studenti di Barbiana) ed in molteplici lettere e articoli.

Fu frainteso ed ostacolato dalle autorità scolastiche ma, nonostante ciò, don Milani è stata una delle personalità più significative del dibattito culturale del dopoguerra, la sua vita è una grande testimonianza di fedeltà alla sua scelta di essere dalla parte degli ultimi.

Nel libro Lettera ad una professoressa don Milani arriva a rivoluzionare il ruolo di educatore proponendo nuovi obiettivi e strumenti per andare incontro ai bisogni dei ceti meno privilegiati.

Ecco quindi una nuova figura di testimone che ha lottato perché anche i più poveri abbiano la possibilità di avere un'istruzione ed una cultura (don Milani soleva dire "la Cultura è l'ottavo sacramento").

“

La concezione pedagogica di don Milani è detta "del professore-amico", in contrapposizione al modello prevalente di un insegnante distaccato ed autoritario

Da ricco che era... (tratto da "Don Lorenzo Milani - L'esilio di Barbiana" scritto da Michele Gesualdi, edit. San Paolo)
«Quando facevo il pittore, un giorno camminavo per il quartiere più povero di Firenze con indosso i pantaloni di velluto alla zuava, i pennelli e la tela sotto braccio in cerca di uno scorcio di strada da dipingere. Firenze era sotto i bombardamenti e la fame si tagliava col coltello. Io camminavo spilluzzicando un pezzo di pane bianco. Improvvisamente si spalancò una finestra e una donna col bambino al collo mi gridò: "Disgraziato! Non si viene a mangiare pane bianco nelle strade dei poveri". Fu una ferita nella carne viva. Solo allora mi accorsi degli altri e decisi di servirli».

Il 20 giugno Papa Francesco sarà a Barbiana a pregare sulla tomba di don Milani a 50 anni dalla sua morte. E incontrerà anche una sessantina di ex alunni di don Milani.

ESPLORANDO VILLA TINA - ultima parte

Alla scoperta della zona "notte" della struttura di via Redipuglia 8 a Binzago

di Silvia Zardoni

Siamo arrivati all'ultima parte del nostro racconto su Villa Tina, la struttura di accoglienza per mamme e bambini sita in via Redipuglia 8 a Binzago.

Dopo aver esplorato la cucina e la stanza della stimolazione, terminiamo il tour della villa mostrando la zona notte, le camere da letto.

Anche questa volta ci faremo guidare dalle parole di Sonia Superti, pedagoga, responsabile della comunità, mentre la foto è stata scattata da una nostra parrocchiana, Ivana Baudino, che una volta alla settimana dedica qualche ora del suo tempo come volontaria.

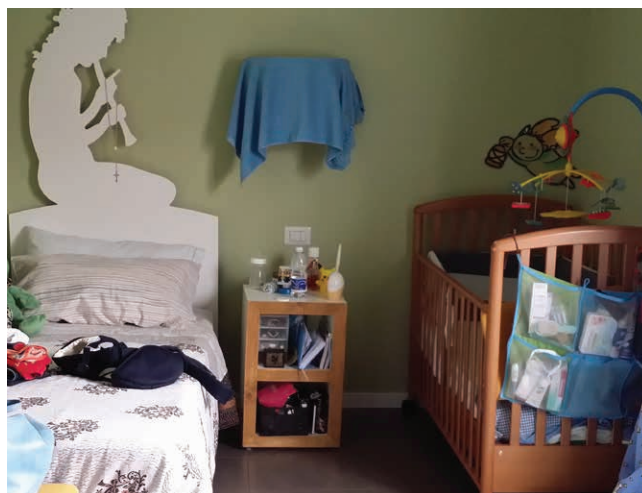
GLI SPAZI DI VILLA TINA ESPLORIAMO LE CAMERE DA LETTO Il luogo dell'intimità tra mamma e figlio

Sono quattro le stanze. Sono bellissime. C'è stato un lavoro di pensiero e di ristrutturazione. Belle luminose. Ogni stanza accoglie tre persone: mamma, bambino e piccolino (0-3 anni) - eccetto una stanza, più piccolina.

La stanza è il mondo della mamma, qui porta tutto ciò che ha di suo, i suoi vestiti e i suoi ricordi. Per noi, quindi, come la mamma gestisce la propria stanza, gestisce la propria camera, è un momento centrale dell'osservazione pedagogica e anche psicologica. Noi, per impostazione, ci limitiamo a sostenere ed accompagnare la mamma affinché possa creare un mondo sano e adatto per sé e per il proprio figlio. Non sempre le mamme ci riescono e la parte negativa del nostro

lavoro è quando siamo chiamati dal tribunale a fare una valutazione sulla genitorialità: ove la mamma non sia considerata "adeguata", ci sarà poi il processo di affido o adozione. È questo un percorso lungo, nel senso che questa consapevolezza non emerge da subito, e da parte nostra si fa tutto quello che si può fare perché questo non avvenga (ci tengo a dirlo perché io non sono per l'adozione, non sono per l'affido, io sono per una genitorialità naturale... ma purtroppo a volte le mamme sono troppo compromesse e, quindi, non ce la fanno).

Nel momento in cui le mamme non sono considerate "adeguate", noi dobbiamo seguire la fase della separazione da suo figlio, o dai suoi figli. E tutto parte proprio dall'osservazione di come la mamma pensa al proprio bambino, anche attraverso la gestione degli spazi, che sono i suoi e sono privati. Quindi entrare in una camera è un momento delicato e complesso.



Due scatti alle stanze di villa Tina



La Rete

a cura di Loretta

Ciao bambini! Forse qualcuno l'ha già capito, ma vi svelo un segreto: dietro il Retino si nasconde una mamma che ama molto leggere! Ci sono libri con storie bellissime, libri con illustrazioni bellissime, e SEMPRE i libri ci insegnano qualcosa! Ne ho trovato uno molto carino che si intitola "Una mamma di Galilea", scritto da Annamaria Gatti: mi piace perché racconta cose che già sappiamo, ma... ci aggiunge qualche sfumatura che rende più piacevole la lettura!

Ecco un capitolo.

Maria diventa la mamma Di Gesù

I bambini di Nazaret correvano sempre da Maria per imparare da lei nuovi giochi o per essere consolati: la figlia di Anna e Gioacchino era dolce e simpatica.

"Dimmi Gioacchino, cosa pensi di nostra figlia Maria?" chiese turbata un giorno Anna, la madre, vedendola spesso assorta in preghiera. Il marito la guardò comprensivo: "Stai tranquilla, Maria è la nostra consolazione. Ora poi che è fidanzata al buon Giuseppe, il falegname, sono proprio contento di lei. Eccola, sta pregando..."

Maria, vedendo la madre, sorrise e la rassicurò: "Vai pure al mercato, preparerò io il pane."

La giornata era chiara e Maria continuò a pregare così: "Oggi, mio Signore, tu sei il mio sole, la mia luce e la fonte della mia gioia..." E davvero una luce si diffuse nella stanzetta!!

Maria, preoccupata, si coprì in fretta il capo con il mantello color dell'acqua, poi senti una gran pace nel cuore e si inginocchiò. Solo allora si accorse che vicino a lei c'era un giovane sorridente che non era entrato dalla porta...

quindi doveva essere proprio un angelo del Signore! Le disse: "Ti saluto o piena di grazia, il Signore è con te." Maria pensò: "Ma cosa vorrà dire, salutandomi così?"

Ma l'angelo Gabriele, che conosceva i suoi pensieri, le spiegò: "Dio ti ha scelta per diventare la mamma di Gesù, suo figlio." Maria non capiva: lei non era sposata!

"Nulla è impossibile a Dio" osservò l'angelo Gabriele "per grazia di Dio anche tua cugina Elisabetta aspetta un figlio, nonostante sia anziana". Allora Maria si commosse e con grande fede gli disse: "Eccomi sono la serva del Signore, avvenga di me ciò che hai detto".

Quando l'angelo se ne andò, Maria sentì i passi svelti della madre che tornava a casa. Tutto sembrava come sempre, invece Dio le aveva parlato e le aveva svelato un grande mistero. Il suo cuore ebbe un sobbalzo. Sarebbe stata capace di fare la mamma del figlio di Dio? Nulla è impossibile a Dio, aveva detto l'angelo: Dio l'avrebbe aiutata a superare ogni prova.

Allora Maria incominciò ad impastare il pane, mentre sentiva le voci chiassose dei bambini che si stavano avvicinando alla casa, per mostrarle un nuovo gioco.

La mamma... secondo Mafalda



Sapete bambini che la scena dell'Annunciazione dell'Angelo a Maria è una delle più rappresentate da pittori e scultori di tutti i tempi? Volete essere artisti anche voi, per ricordare e pregare Maria nel mese di maggio che è dedicato a lei in modo speciale? Ecco un'annunciazione tutta da colorare! Potete ritagliarla e creare una piccola cornice per conservarla, creando un angolino in casa dedicato alla preghiera dell'Ave Maria!



2017, NOVITÀ PER LA CORALE S. MARIA

Appuntamento per il 20 maggio

di Anna

Il 7 gennaio ci ha visto protagonisti, insieme alle Corali delle Parrocchie della Città e al Corpo Musicale G. Verdi di Binzago, dell'apprazziatissimo "Concerto Orchestrale Musica e Canto insieme" tenutosi presso la Chiesa di S. Stefano di Cesano Maderno con il patrocinio dell'assessorato alla Cultura. Un obiettivo importante, che ci ha portato a rinunciare al tradizionale concerto natalizio per non togliere energia alla nostra preparazione.

Convinti che il concerto, nell'ambito musicale, svolga un ruolo importante di aggregazione, siamo lieti di invitarvi ad un nuovo imperdibile appuntamento il **20 maggio**, mese mariano per eccellenza, **alle ore 21** presso la **Chiesa B.V. Maria di Binzago** per assistere al "Concerto Mariano". Il mese di maggio è particolarmente caro a Papa Francesco che ha affidato il suo pontificato alla protezione della Madonna, al suo sguardo materno. Umilmente ci raccogliamo sotto la protezione del Suo manto, come spesso l'arte l'ha voluta rappresentare, e proporremo un programma vario in grado di soddisfare gusti diversi:

- brani polifonici dedicati alla Madonna, tra cui

l'inedita "Ave Maria" in lingua originale del compositore e chitarrista spagnolo di prestigio negli anni '50 William Gomez, composto negli ultimi mesi di vita prima di morire di cancro nel 2000, brano che "... unisce in una preghiera universale";

- Missa Brevis", del compositore olandese Jacob de Haan, conosciuto nell'ambito bandistico per la suggestione dei brani proposti;
- Vidi Speciosam, di Luigi Cervi;
- Magnificat, di Frisina;
- Cum Sancto Spiritu, dal Gloria di Vivaldi.

e... sorpresa finale, dove sarà richiesta la vostra partecipazione!

Una dedica particolare va a Michele Biassoni che ha dedicato più di 50 anni della sua vita a far vibrare da par suo le canne del nostro organo.

Sulla scia di queste iniziative la Corale S. Maria ha intrapreso un percorso di costante rinnovamento del suo repertorio musicale grazie alla guida del maestro Arturo Rizzo e alla virtuosità dell'organista Alessandro Meola, ma solo con l'inserimento di nuove voci sarà possibile raggiungere appieno questo obiettivo.

Cari amici,

siamo già all'opera per preparare la nostra cara "**Festa del paese**" di settembre.

Un po' di idee sono già state messe sul tavolo ma, in mezzo a proposte e questioni varie, abbiamo sentito il desiderio di allargare ancora una volta l'invito a tutti coloro i quali hanno voglia di dedicare del tempo (in fase di ideazione o di realizzazione) alla buona riuscita della festa.

Le realtà attive nella nostra parrocchia sono molte, dallo sport alla musica, dalla cura dei piccolissimi a quella per i più anziani. Sarebbe bello che tutte si lasciassero coinvolgere in un'occasione che, costruita a più mani, riuscisse a far trasparire il senso di comunità e fraternità che ci lega.

Per questo invitiamo gli allenatori, i catechisti, gli educatori, gli oratoriani, i parrocchiani... insomma, TUTTI, ma proprio TUTTI, a lasciarsi coinvolgere, a proporre o proporsi, ritagliandosi così un pezzettino della festa per dire "Ci sono anche io", "Ci siamo anche noi", "Ci stiamo anche noi"!

E nel caso in cui, senza particolari idee, qualcuno scoprisse in sé comunque il desiderio di offrire un po' del suo tempo... c'è un sacco di lavoro da fare, per grandi e meno grandi: la cucina, i giochi, gli addobbi, le strutture da montare, i premi per la tombola da raccogliere, la maglietta di quest'anno da ideare..

Allora, per proporre e organizzare, appuntamento per tutti il **24 maggio** in oratorio a **Binzago**.

Per lasciare disponibilità di qualsiasi genere invece contattate Ruggero al numero 3661406163

A prestissimo!

Lo staff (che desidera allargarsi ☺) della festa di Binzago

PELEGRINAGGI MARIANI



Iscrizioni

Binzago: Piera cell. 338.8634998

Sacra: Flora cell. 345.1505680

S. Eurosia: Antonella cell. 339.3893027



Seveso, 5 maggio. Pellegrinaggio serale - Chiesa Madonna di Fatima presso Casa Betania (**Fratel Ettore**) a Seveso. Rosario con don Claudio



Como, 10 maggio. Basilica di **S. Abbondio**, patrono della diocesi di Como. Sullo sfondo i magnifici affreschi di linguaggio giottesco del XIV secolo



Como. Basilica Santuario di **S. Giorgio** dedicata a **Nostra Signora del Sacro Cuore**. Don Luigi ci ha illustrato la storia della basilica e con don Romeo abbiamo recitato il rosario



E per finire... merenda per tutti!

I prossimi pellegrinaggi di maggio

MERCOLEDI' 24 MAGGIO

CREMA

Santuario S. Maria della Croce

partenza ore 13.00 dalla Sacra Famiglia;
a seguire Binzago e S. Eurosia - quota € 15

GIOVEDI' 18 MAGGIO

CASTIGLIONE OLONA

la collegiata

VENEGONO INFERIORE

seminario

partenza ore 13.15 dalla Sacra Famiglia;
a seguire Binzago e S. Eurosia - quota € 15

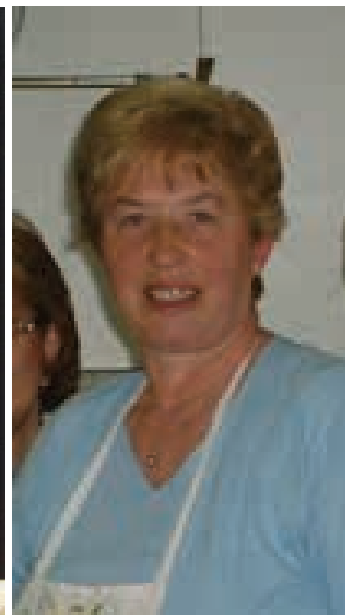
MARTEDI' 30 MAGGIO

CARAVAGGIO

Santuario S. Maria del fonte

partenza ore 13.30 dalla Sacra Famiglia;
a seguire Binzago e S. Eurosia - quota € 15

NONNA LAURA, REGINA DELLA CUCINA



a cura del gruppo cucina: Anna, Vittorina, Pina, Angela, Rosalba, Enrica, Mariella, Maria Rosa

Ciao Laura,
te ne sei andata in un attimo, senza averci potuto salutare, senza aver avuto il tempo di prepararci ad un distacco che ci lacera e ferisce il cuore.

Questo accade sempre quando si perde un'AMICA. Sì, sei stata un'amica: ci hai rallegrato, ci hai arricchito con i tuoi consigli e la tua amicizia durante i momenti vissuti insieme in oratorio, ai pranzi, alle cene e alle gite organizzate con il gruppo cucina.

Dopo aver steso il menù per le varie ricorrenze, la cucina diventava il tuo "regno" e guai a chi sgarrava! Noi ti aiutavamo nel servire ai tavoli i piatti che cucinavi con amore. Ti preoccupavi se qualcuno si aggiungeva all'ultimo minuto o se qualcuno non rimaneva soddisfatto, e ci divertivamo a farti perdere tempo o farti arrabbiare perché quei momenti li abbiamo vissuti divertendoci: la fatica, la stanchezza venivano accompagnate dalle grandi risate.

Sei stata sempre presente, avevamo costruito un bel gruppo: che bei momenti abbiamo vissuto! Le calde serate d'estate, quante chiacchierate, quante risate, mentre assistevamo alle partite di basket durante il luglio binzaghesse, ai momenti conviviali con i preti, con i vari seminaristi, con i membri del Consiglio Pastorale e quanta pazienza hai sempre avuto con i bambini durante l'oratorio feriale!

È stato uno dei tanti segni della Grazia di Dio che abbiamo ricevuto. Crediamo, e siamo certe sia stato così per tutte noi, di aver avuto questo privilegio nel conoscerti, nello stare insieme, nel condividere momenti di gioia, di spensieratezza, di divertimento e anche di dolore.

Oggi siamo in tanti ad essere tristi.

Sono solo trascorse poche settimane e la tua assenza all'oratorio già si avverte. La tua è stata un'Amicizia fatta di entusiasmo generoso, di grande disponibilità, di appassionata condivisione, di serietà, di affetto schietto per tutta la Comunità binzaghesse.

La tua vita si è fermata ma il tuo ricordo, il tuo sorriso, il tuo sguardo rimarrà sempre nei nostri cuori.
Con grande affetto.

a cura delle tue compagne d'avventura

Ciao, cara nonna Laura,
non ci sembra vero vederti lì, immobile e con le mani incrociate!

Proprio tu! Mai ferma, le tue mani hanno impastato, cucinato, pulito... eppure il ricordo di te è felice, non ci sono lacrime se non di gioia nei tanti ricordi che riaffiorano.

Quante risate sul pullman che ci portava alle varie gite, dove ti offrivi sempre di accompagnare i tuoi adorati nipoti... e in quelle occasioni anche gli altri bimbi hanno iniziato a chiamarti "NONNA"..... Eh già! Con il tuo sorriso e la tua spontaneità li catturavi tutti!

Che dire poi delle spericolate scivolate nei parchi acquatici, sembravi tu la ragazzina! E quei simpatici momenti di relax all'idromassaggio? Non riusciamo a ricordarti con tristezza, il tuo sorriso è il ricordo più bello che ci resta nel cuore. Ti immaginiamo anche lassù con lo stesso entusiasmo, la stessa energia e la stessa disponibilità.
Arrivederci!

a cura di una volontaria dell'oratorio feriale

Ciao Laura,
per me, volontaria durante l'oratorio feriale, e penso anche per molti, sei sempre stata la nonna Laura, una nonna amorevole, affettuosa e sempre sorridente con i suoi ragazzi.

Ricordo quel giorno quando, durante una lunga camminata, un piccolo della Sacra Famiglia ha voluto venire in braccio a te perché era stanco e dopo un po' ti si è addormentato tra le braccia: mentre il bimbo dormiva, tu lo accarezzavi come fosse un tuo nipote. Quando era ora di distribuire il pasto durante l'oratorio feriale e i ragazzi ti chiedevano il bis, tu sorridevi e riuscivi ad accontentarli anche con quel poco che potevi dar loro e quando purtroppo il pentolone era vuoto e non potevi dare più il bis, alla fine cedevi il tuo piatto a loro.

E le volte in cui rimanevi in oratorio fino a tardi per aiutare a consegnare le merende, a fare i laboratori di cucina, e intanto facevi la super nonna visore (guardavi se le piccole pesti non facevano troppa confusione),

eri all'occorrenza una nonna tuttofare, una nonna e mamma amorevole...

Con te ho condiviso 10 oratori feriali e durante questi anni abbiamo imparato a conoscerci e diventare amiche, supportarci a vicenda nei nostri difetti e nelle nostre imperfezioni, imparando anche ad affrontare insieme i piccoli problemi che si presentavano, ma quello che so è che nell'arco degli anni ho appreso tantissimo, e questo lo devo anche a te.

Io so che l'amicizia che abbiamo instaurato in questi anni non si perde, non si cancella, ci resta come arricchimento e rimane vivo nei ricordi e nelle emozioni nostre e dei bambini e penso che il tuo sorriso e il tuo voler bene a loro non lo dimenticheranno mai.

Sono certa che il Signore in Paradiso aveva bisogno di una cuoca nr. 1, aveva bisogno della nostra cuoca preferita, una cuoca sempre sorridente, per incominciare anche lì l'oratorio feriale...

Ciao nonna Laura, ci mancherai tantissimo...

UNA FOTO PER DIRTI CHE...

Una gioiosa festa di Pasqua si è svolta sabato 8 aprile con la partecipazione di una cinquantina di persone, tra cui molti disabili, organizzata da Il Sorriso dell'Anima Onlus presso la Sala Paolo VI dell'Oratorio di Binzago.

Il pomeriggio si è svolto allegramente con giochi, un lauto rinfresco e la consegna delle uova pasquali ai ragazzi.

Dopo lo scambio degli auguri ci si è dati appuntamento al prossimo evento organizzato dall'associazione.



GRAZIE FRATELLO ANTONIO

di Pasquale Bolognese

Vedendo quella gelida bara le lacrime hanno cominciato a scivolare sulle guance, come una cascata. E pensavo: come può una cassa di legno così piccola contenere un grande uomo di fede, quel mio fratello in Cristo, quel successore degli apostoli, "don Antonio"? Poi ho visto il crocifisso ed ho capito: don Antonio ha lasciato un segno profondo in chi l'ha incontrato ed ancora oggi il solo nominarlo richiama alla mente un incontro, uno scritto, un discorso, un'omelia, la catechesi degli adulti. Ricordi vivi che raccontano la maestosità di don Antonio.

Quanti incontri! Quante confessioni! Quanti abbracci! Quanti "Ciao fratello in Cristo"! Quante lacrime! Quanta felicità ad ogni nostro incontro, ad ogni telefonata. Tu ti sfogavi con me ed io mi sfogavo con te per le nostre disgrazie, per le nostre malattie, per i nostri perché.

Caro don Antonio, mi dicevi sempre: «Caro Pasquale, certo che oggi è difficile essere cristiani, ma il mondo ha bisogno, oggi più che mai, della nostra testimonianza, di perdono, di amore, di carità». Ti ricordi quante litigate per farmi capire questo messaggio... Io con fatica l'ho capito e cerco di farlo capire agli altri, insieme alla mia amica Marisa, agli incontri della terza età.

Ti scrivo un saggio di quello che tu, caro don, mi hai fatto capire ed io non te l'ho mai detto. Per avere fede basta aprire il cuore ed accogliere il Signore. Essere cristiani, credenti praticanti, non significa essere perfetti, essere santi! Ma capire il punto centrale del Cristianesimo, cioè essere conquistato da Gesù Cristo, è vivere come gli apostoli. Una Chiesa che sta con i poveri, gli ultimi, non è uno scandalo. Il vero valore del Vangelo è mettere il prossimo al centro della nostra vita. Parlavi di Cristo e della sua croce in una Chiesa fortemente chiamata alla missione. Annunciavi un Vangelo che cambiava il cuore. Don, sapevi parlare a tutti con una catechesi vissuta sulla tua pelle. Sapevi cogliere le ansie, i sogni ed i perché di tutti, specialmente i miei, anche se a volte disturbavo un po' le altre persone.

Ma tu, caro don, eri felice delle mie domande, così facevi meglio "il Cristo esigente, chiaro e forte" in una Chiesa che attende l'aiuto di noi tutti per diventare ancora più forte, più bella, più santa. Parlavi di un Cristo che non lascia in pace, che contesta, che cambia, che comanda,

“

Parlavi di un Cristo che non lascia in pace, che contesta, che cambia, che comanda, che svuota, che spezza, che rompe, ma che distrugge tutte le nostre ipocrisie, paure e vizierie

che svuota, che spezza, che rompe, ma che distrugge tutte le nostre ipocrisie, paure e pigrizie. Per farmi capire la Santissima Trinità mi hai fatto, come ad uno studente, questo esempio: uno più uno più uno fa uno, non fa tre, noi non abbiamo tre dio, ma uno solo! Cambia, moltiplica, dividi, somma, il risultato non cambia perché il risultato è sempre uno, cioè un Dio solo, un Dio d'amore, un Dio di misericordia per tutti. Nella Chiesa non è il clero al centro del mondo ed i laici intorno (ci sono voluti tre incontri di catechesi per farmelo capire), ma è tutto il popolo di Dio con tutta la gente al servizio. Questa deve essere la vera Chiesa di Dio. Molte volte sentiva parlare male della Chiesa ma lui, da grande prete al servizio di Dio, offriva la sua sofferenza. Questo atteggiamento da grande uomo di fede non merita la nostra riflessione? Io, Pasquale, un giorno ti ho detto: «Antonio, sei un grande. Posso essere da oggi tuo fratello in Cristo?» Tu mi

hai guardato, mi hai sorriso ed abbracciandomi siamo scoppiati in lacrime. Tu mi dicevi sempre: «Pasquale non puntare mai il dito contro qualcuno, ricordati che tre dita sono puntate verso di te».

Caro fratello don, hai scelto di essere presente nella storia di Cristo con coraggio e senza ambizione per proporci un messaggio di pace, di fede, di carità, di dolore. Eri un mago nel parlare, un esempio nel testimoniare Cristo perché eri brillante, coerente, coinvolgente. Inoltre mi dicevi sempre: «Caro Pasquale, anzi caro fratello, se noi dovessimo lasciare la croce e abbandonare Cristo nella sua solitudine è come se venisse a mancare l'ossigeno nell'aria, il sangue nelle vene, il sonno della notte».

Finisco qui con le lacrime che scendono copiosamente ed anche perché comincia a tremarmi la mano, però vorrei aggiungere queste mie due righe dettate dal cuore: la Croce di Cristo è la più difficile, la più tremenda da portare, ma dobbiamo capirla. Cristo è venuto sulla terra ed è morto per noi, per salvarci dai nostri peccati e il terzo giorno è risorto e ci aspetta con le braccia aperte per entrare nel paradiso celeste a far festa per sempre con Gesù.

Ciao don Antonio, amico mio!

il tuo fratello in Cristo

IN RICORDO di... Suor Angela Anzani

“

Carissime sorelle,
all'inizio del nuovo giorno, il 27 aprile 2017, dalla casa "Immacolata Concezione" di Milano, il Signore Gesù ha chiamato a sé, la nostra cara sorella Suor Angela ANZANI, nata a Milano il 13 giugno 1923, professa a Bosto di Varese il 6 agosto 1945, appartenente all'Ispettorìa Lombarda "Sacra Famiglia" Italia.

La vita di suor Angela sembra tratta da un romanzo dove l'amore, la gioia, l'amicizia, il dono di sé si sprigiona da ogni pagina della sua autobiografia. Milanese "doc", nacque nella zona della Certosa da due splendidi genitori, dei quali lasciò scritto, "il loro modo di vivere era: giustizia, bontà, amore, lavoro, sacrificio, affetto, imparzialità e vita cristiana vissuta bene". Che mamma e papà fossero un modello di donazione lo si legge nelle sue testimonianze: "Papà Luigi era vedovo con tre figli, mamma Ambrogina era vedova con due figli, il parroco, don Francesco Carnaghi, santo sacerdote, che conosceva bene entrambi, ha proposto alla mamma di fare un atto di carità e di sposare Luigi che era bisognoso di aiuto". Dalla loro unione nacquero due gemelle: Angela e Palmira, chiamata Mira. Tutti i figli, pur non dimenticando nulla del passato, si sono sentiti subito figli e fratelli e hanno chiamato mamma e papà i nuovi genitori. "Se non ci fossero stati i cognomi diversi, non ci saremmo neppure accorti delle diverse generalità". Il bene, l'accordo e l'amore fraterno non sono mai venuti meno anche col passare degli anni. "Posso dire, afferma di nuovo suor Angela, che nella mia famiglia ho imparato la vera vita comunitaria". Ad Angela non piaceva studiare, mentre la sorella gemella voleva continuare gli studi e avendo un certo ascendente su di lei, la convinse a imparare il mestiere di sarta. Mira fu subito assunta presso la migliore sartoria di Milano in Piazza Castello, mentre Angela volle a tutti i costi imparare a ricamare in oro e scelse di frequentare l'Istituto delle Canossiane di via della Chiusa, dove ebbe modo di conoscere Santa Bakhita, allora giovane suora. Lì si sentiva pienamente realizzata in quanto poteva ricamare i paramenti liturgici. L'amore alla chiesa si manifestava anche attraverso il lavoro che andava facendo. Per timore che diventasse suora, il fratello ottenne dalla mamma che Angela venisse tolta dalle Canossiane e così, con suo grande dispiacere, lasciò l'Istituto e imparò il lavoro di sarta. In quel tempo la famiglia cambiò abitazione e, trasferendosi di casa, cambiò tutto: parrocchia, oratorio, amicizie. Vicino alla chiesa c'era un campetto che il parroco aveva recintato per l'oratorio e ogni domenica due Figlie di Maria Ausiliatrice intrattenevano la gioventù. Le due

suore abitavano in una grande casa, chiamata "Ospitalità fascista", che accoglieva donne e bambini, gente povera sotto ogni aspetto. Angela rimase subito colpita dalla dedizione e amorevolezza con cui curavano i neonati, i bambini della scuola materna e con quanta cura, ogni giorno, accompagnavano i più alti alla scuola elementare comunale. Anche le mamme erano seguite e aiutate. Il desiderio di farsi religiosa era forte in Angela: scegliere il monastero che sorgeva vicino a casa o le FMA? Con il parroco si presentò in monastero, ma non essendoci celle libere avrebbe dovuto andare a Bologna o a Firenze. In un discernimento con il confessore, la scelta andò per le FMA che avevano la preferenza per i poveri. Il 24 maggio 1942, festa di Pentecoste, che in quell'anno coincideva con la festa di Maria Ausiliatrice, Angela lasciò la sua cara famiglia ed entrò nell'Istituto delle FMA a Milano in via Bonvesin de la Riva. Essendo tempo di guerra, Milano era continuamente bombardata perciò il 31 gennaio 1943, le 51 aspiranti raggiunsero Sant'Ambrogio di Varese. Il 5 agosto dello stesso anno Angela passò nel Noviziato di Bosto (Varese) dove rimase due anni. Fatta la professione il 6 agosto 1945, arrivò a Lecco dove, per obbedienza, cominciò gli studi. Quando la mamma seppe qual era il suo lavoro le disse: "Ricordati che in quell'acqua che si rifiuta, si annega" e questo le causò una sofferenza in quanto aveva obbligato la sorella ad accettare la sua volontà impedendole di continuare gli studi. Conseguito il diploma di abilitazione Magistrale insegnò per un anno a Milano in via Bonvesin de la Riva poi passò a Binzago dove si trovò in una pluriclasse con 60 bambini. Dopo un primo impatto con la realtà della scuola, aggiunse alla sua attività l'oratorio, la catechesi, gli incontri formativi, la cura delle vocazioni e per otto anni donò il meglio di sé. Trasferita a Lecco fu insegnante e segretaria della scuola per altri 8 anni poi conseguita l'abilitazione per l'insegnamento di Educazione fisica ritornò a Milano come insegnante. Per 10 anni rimase in Bonvesin, poi venne nominata Animatrice di comunità per tre anni a Binzago e per altri 6 anni a Cesano Maderno. La costante che l'ha sempre contraddistinta è la sua appartenenza ecclesiale e soprattutto il suo amore per la chiesa ambrosiana che non è mai venuto meno. Vescovi e Arcivescovi, in particolar modo il Cardinal Carlo Maria Martini, parroci, sacerdoti hanno conosciuto questa minuta suora sempre presente nelle celebrazioni solenni in Duomo e sempre pronta a dare un aiuto nel bisogno. Anche con il passar del tempo, curva nei suoi 90 anni, il viso segnato dalle pieghe del tempo, ma con il sorriso entusiasta di una quindicenne non perdeva un appuntamento diocesano. Sono sue parole: "Le mie superiori sono state capaci di farmi tirar fuori tutto quello che il Signore mi ha messo dentro senza che io me ne accorgessi".



L'Ispettrice Suor Maria Teresa Cocco

IL BENE CHE SOSTIENE UN'OPERA

La mensa della scuola d'infanzia S. Eurosia è stata insonorizzata grazie alla generosa donazione della ditta Albricci di Cesano



“ La bellezza rimane sempre un dono anche se esige tanto lavoro e molta fatica.” Hildegard Michaelis -

a cura di una mamma della scuola dell'infanzia

475 metri di stecche di legno di pino;
100 metri di stecche di legno di cedro;
800 pannelli acustici di legno maderia;
2,65 metri di tessuto;
10 giornate di lavoro di 5 persone;
230 metri quadrati lavorati.

Questi i dati relativi all'insonorizzazione della mensa della scuola dell'infanzia Sant'Eurosia. È l'elenco stilato dall'azienda Albricci srl di Cesano Maderno che ha donato l'opera alla scuola. Consumare i pasti e vivere momenti di aggregazione e festa in un ambiente non frastornante di rumore, ma dove si riesca a chiacchiere e ad ascoltarsi, è un grande valore aggiunto alla qualità dell'esperienza scolastica!

L'elenco dei materiali evidenzia la qualità e il valore dell'opera realizzata e ciononostante è gravemente incompleto. Forse il signor Albricci negherebbe che si sia servito di qualcosa d'altro senza riferirlo, e avrebbe ragione... Eppure l'elenco è lacunoso, manca proprio ciò che è più importante, perché il lavoro potesse anche solo essere messo in cantiere. Cos'altro è stato necessario, dunque? È stata necessaria l'attenzione di occhi capaci di vedere la vita di una scuola all'ope-

ra, di una scuola che fa crescere ed educa al bene, di una scuola che è un valore per tutta la comunità. È stata necessaria la sensibilità di sentirsi grato di ciò che di buono si è incontrato e la magnanimità di sentirsene responsabile. Infine, è stata necessaria la creatività della generosità per progettare e realizzare la ristrutturazione.

La gratitudine per il grandissimo dono che è stato fatto alla scuola è sicuramente da parte di chi nella scuola lavora e da parte dei bambini e delle loro famiglie, perché è stato realizzato un miglioramento della vivibilità degli ambienti; ma c'è anche da essere grati da parte di tutta la parrocchia e la comunità cittadina! Se qualcuno si prende la briga di sostenere, con l'operatività laboriosa e discreta che contraddistingue i brianzoli, ciò che c'è di buono nel nostro contesto, questo aiuta quella realtà a crescere e tutti a riconoscere il bene che essa porta.

Grazie all'azienda Albricci per il lavoro effettuato e grazie per la stima, la passione, la corresponsabilità vissuta con la scuola dell'infanzia parrocchiale Sant'Eurosia a beneficio di tutti.
Con gratitudine.



PASSEGGIANDO PER LA BIBBIA...



RISPONDE DON ROMEO

PUNIZIONE ESEMPLARE O MISERICORDIA?

A Messa questa mattina ho ascoltato un racconto degli Atti degli Apostoli che mi ha lasciato perplesso. Mi ha quasi spaventato il modo con il quale Pietro ha augurato la morte ad Anania e Saffira che avevano sbagliato.

*una parrocchiana di Binzago
venerdì 28 aprile*

E in effetti quel racconto termina dicendo: *“Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose”*. Che non è proprio il massimo, specialmente se si pensa che gli Atti degli Apostoli sono stati scritti da Luca che per eccellenza è l'evangelista che annuncia come nella comunità cristiana è la misericordia che deve comandare e non la paura.

Ma forse è opportuno che riportiamo l'intero brano:

“Un uomo di nome Anania, con sua moglie Saffira, vendette un terreno e, tenuta per sé, d'accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l'altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro disse: “Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l'importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest'azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio”. All'udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. Si alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono.

Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell'accaduto. Pietro le chiese: “Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?”. Ed ella rispose: “Sì, a questo prezzo”. Allora Pietro le disse: “Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te”. Ella all'istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose”. (At 5, 1-11)

Leggendo gli Atti degli Apostoli ci sembra che questo libro parli quasi di due comunità diverse. Da una parte ci sono pagine (non molte) che celebrano questa comunità cristiana come una comunità perfetta, tutta permeata

dalla vita nuova del vangelo, e dall'altra ci sono pagine (più numerose) dove si mostrano continue gaffes nelle quali questa comunità incappa. Quella a cui ti riferisci è proprio una di queste (che fra l'altro segue la bellissima pagina in cui si racconta che in questa comunità nessuno era bisognoso, perchè tutti mettevano i loro beni in comune). E lo è non solo per il comportamento di Anna e Saffira - che rivela come l'attaccamento al denaro e più ancora la menzogna continuavano ad agire anche nel cuore dei credenti - ma anche per il comportamento di Pietro, soprattutto con Saffira.

Che Anania sia morto dopo il rimprovero di Pietro, può non essere imputabile direttamente a lui. Certo è che Pietro non mostra nè preoccupazione, nè dispiacere per la sua morte. Nemmeno lontanamente gli viene da dire: «Forse ho esagerato». Ma è soprattutto con Saffira che vediamo in Pietro un comportamento che facciamo fatica a comprendere. Un Pietro che sembra quasi uno di quei gerarchi che si arrogano potere di vita o di morte sui sudditi. A Saffira dice esplicitamente: *“Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te”*. È vero che non l'ha uccisa lui direttamente con un colpo di pistola, ma poco ci manca. Gesù questo non l'ha mai fatto. Neanche al suo peggior nemico ha augurato la morte. Piuttosto si è lasciato uccidere lui. Nemmeno il Padre di Gesù nell'Antico Testamento si era comportato così, altrimenti il popolo di Israele sarebbe finito ancora prima di nascere, annientato anche lui nel deserto assieme al vitello d'oro.

Ci verrebbe da chiedere a Pietro: «Non avevi anche tu miseramente rinnegato Gesù per salvarti la pelle e Gesù ti aveva perdonato? Che immagine di Dio trasmetti nella comunità? Che immagine di Chiesa?».

Per fortuna Pietro non farà più così.

Ma perchè tutti questi racconti (e ce ne sono diversi) dove gli apostoli e la comunità cristiana non fanno bella figura? Non certo per denigrare gli apostoli (che alla fine hanno dato la vita per Gesù) o la prima comunità cristiana che rimane comunque il nostro riferimento, ma per dire a noi: «Non scoraggiamoci. Essere cristiani è sempre stato difficile per tutti e tutti hanno dovuto imparare. Non sono i nostri peccati che fermano la grazia del Signore.»

E questo ci dà tanta gioia e ci mette le ali.

(per questa risposta ho abbondantemente attinto ad alcune riflessioni di Luca Moscatelli)

Hai una domanda sulla Bibbia? Dei dubbi o degli aspetti che vorresti approfondire? Scrivi la tua domanda a don Romeo (romeocazzaniga@gmail.com) entro il 7 giugno.

B A T T E S I M I



B.V. Immacolata

15 aprile
16 aprile

Gjonai Denis
De Ponti Yves
Ravagnani Emma
Zilio Gioia Maria

di Sergio e De Capitani Rosella
di Matteo e Baldin Tatiana
di Matteo e Franzolin Manuela

23 aprile

Astuti Samuele
Napoli Emma
Novati Mia
Piccolo Diego
Reale Tommaso
Scotti Tommaso

di Alberto e Clemente Vita Cinzia
di Alberto e Biassoni Vania
di Maurizio e Ferrari Sharon
di Graziano e Mattia Laura
di Giuseppe e Ferrara Cristina
di Andrea e Morgese Francesca

Sacra Famiglia

30 aprile

Di Piero Alessandro
Piombino Sophie Maria
Ponti Ambra

di Giulio e Bini Federica
di Antonio e Puiu Maria
di Marco e Camioli Jessica

S. Eurosia

23 aprile

Celi Nicolò Francesco
Mennillo Nicolò
Molteni Matteo
Silvi Stefano

di Arcangelo e Romanò Irene
di Lorenzo e D'Angelo Simona
di Filippo e Morando Valentina
di Matteo e Calì Cristina



Matrimoni

Binzago

12 maggio

Zappella Fabio e Bollini Agnese



Concorso a premi per la festa di Binzago aperto a tutte le età:

scrivi una filastrocca o una poesia sul tema "LE CAMPANE"

I testi devono essere consegnati **entro il 31 agosto** (nella cassetta della posta di don Romeo oppure via mail a larete.redazione@gmail.com) scrivendo NOME, COGNOME, INDIRIZZO, ETA', TELEFONO.

Premiazione dei vincitori domenica 10 settembre durante la festa.



D E F U N T I

B.V. Immacolata



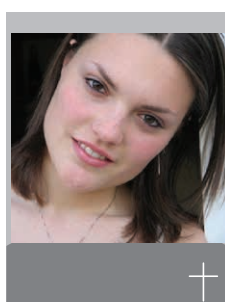
Bocchini Patrizia
in Elli
di anni 54



Pontì Francesco
di anni 85



Borgonovo Laura
in Busnelli
di anni 70



Gibellini Pamela
in Franzolin
di anni 29



Aquino Gino
di anni 85



Guareschi Valeria
in Scotti
di anni 62

Sacra Famiglia



Arienti Vittoria
ved. Foschi
di anni 82

S. Eurosia



Quirci Aristide
di anni 85



Tota Rachele
ved. Campanell
di anni 83



Mascapé Maurizia
ved. Lepre
di anni 76



Consoli Giovanni
di anni 92

Questo numero esce proprio nel giorno della Festa della Mamma. Pensando con affetto alle mamme che ci hanno lasciato in questo mese, pubblichiamo questa poesia arrivata in Redazione.

Mamma

Mamma.
Parola grande.
Immensa.
Piena di gioia,
di amore e di fascino.

Ancor prima di essere già sei
con la creatura che nel tuo grembo
alimenti, custodisci e fai crescere,
col suo cuore
che batte grazie al tuo.

Ed i tuoi figli,
che ancora prima di essere già sono,
dal tuo grembo ti diranno, e tu li sentirai,
cara dolcissima mamma grazie
per il tuo grande, meraviglioso, incessante dono
d'amore.

Ed il tuo nome rimarrà sempre inciso
nei loro cuori
e nessuno e nulla potrà mai privarli
dell'immensa gioia e fascino di pronunciarlo
con grande amore, rispetto e devozione.

Anche quando non ci sarai più.
Mamma.

Maurizio Biassoni



Data	Orario	Appuntamento	Vai a pag.	Dove
domenica	14 mag	Prima Comunione Vendita riso per missioni	3	Binzago e S. Eurosia
martedì	16 mag	21.00	23	Sala Aurora
giovedì	18 mag	pomeriggio		
venerdì	19 mag	20.30		Binzago
		21.00		Sacra
sabato	20 mag	mattina		Tutte le parrocchie
				Binzago
		21.00	28	Binzago
domenica	21 mag	Prima Comunione	3	Binzago e Sacra
		Battesimi		Binzago e S. Eurosia
martedì	23 mag	21.15	14	Sacra
mercoledì	24 mag	pomeriggio		
		21.15	14	Binzago
		21.15	28	Binzago
giovedì	25 mag	18.30	14	S. Eurosia
		21.00		Binzago
venerdì	26 mag	20.45	12	Sacra
sabato	27 mag			Pavia
		mattina		Oratorio S. Eurosia
domenica	28 mag	mattina		Tutte le parrocchie
				Cantù
		16.00		Sacra
martedì	30 mag	pomeriggio		
venerdì	2 giu		14	Borgio Verezzi
domenica	4 giu	Solennità di Pentecoste		
lunedì	5 giu			
mercoledì	7 giu	21.00		Cripta di S. Stefano
venerdì	9 giu	mattina		Oratorio S. Eurosia
sabato	10 giu			Milano duomo
domenica	11 giu	Festa della SS. Trinità		
lunedì	12 giu			
giovedì	15 giu			Pio X – S. Eurosia
domenica	25 giu			S. Eurosia
		Festa Patronale S. Eurosia		



WhatsApp

Già più di **670 parrocchiani** hanno aderito alla proposta di ricevere gli avvisi settimanali tramite whatsapp. Se sei interessato anche tu, manda un messaggio al numero **334 7326894** scrivendo **AVVISI SI**.



Rosy e i bambini di **quinta elementare** nel transetto del Duomo: tutti forniti di cuffiette per ascoltare al meglio le loro guide.



Fratel Claudio mostra un pezzetto di marmo di Candoglia con il quale è stato realizzato il nostro Duomo di Milano: è un marmo pregiatissimo!



La riproduzione, in scala ridotta, della Madonnina.



Con la bocca spalancata verso l'alto. Fratel Claudio spiega le preziose vetrate del Duomo.



3a elementare - Un incontro speciale per capire le origini del nostro cammino di cristiani: il Battesimo

| facebook

Pasqua! Il video di "Cristo Signore è risorto!!!"
15 aprile 2017 alle ore 21.05



1376 persone raggiunte (530 visualizzazioni)
 43 mi piace 11 condivisioni

| Instagram

La tua foto sul territorio delle nostre tre parrocchie:
una via, uno scorcio, un personaggio, un evento.
Inviata a [@laretetrinita](#) o a larete.redazione@gmail.com



Notte bianca a Verona - Sofia Borgonovo
[#adolescentiaverona](#) [#facedanottebianca](#)

ABBONATI O SOSTIENI "la rete"

Abbonamento annuale:
offerta minima consigliata € 20

Il pagamento può essere fatto in contanti
presso la sacrestia della tua parrocchia,
comunicando nome, cognome,
indirizzo di casa e telefono.

Oppure è possibile abbonarsi o
fare un'offerta libera
anche a mezzo bonifico bancario presso
BANCA DI CREDITO VALTELLINESE
IBAN IT20 C 05216 32911 000000001975
intestato a Parrocchia B.V. Immacolata



Tweet d'autore



Platone
[@platone](#)

Se la gente parla male di te,
vivi in modo tale che nessuno possa crederle.
[#platonelasalunga](#) [#fakenews](#) [#carità](#)

6 maggio 348 a.C.